

IL
GENNAIO
2013

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Don Bosco
educatore
**Impariamo
da tutto ciò
che accade**

Storie di vita
**Dalla strada
all'università**

L'invitato
**Olga
Krizova**

Le case di
don Bosco
Chiari

Salesiani
nel mondo
**Una piroga
sul Chary**



La lacrima

La storia

Il 5 aprile 1846, don Bosco deve abbandonare il prato dei fratelli Filippi. Quella sera, don Bosco pianse e pregò. Il 12 aprile 1846, festa di Pasqua, si trasferisce a Valdocco, nella tettoia Pinardi. Lì si trova ancora oggi.

Erano giorni che lottavo per venire alla luce. Desideravo con tutte le mie forze abbandonare la mia prigionia forzata e sentirmi libera: finalmente sfogarmi. La pena di don Bosco attanagliava il mio corpo trasparente.

Lui però celava accuratamente il suo dolore e si mostrava con tutti di buon umore e li riempiva di speranza raccontando mille meraviglie intorno al futuro Oratorio, che per allora esisteva soltanto nella sua mente e nei decreti del Signore.

Perciò venivo sempre respinta indietro.

I fratelli Filippi allontanarono don Bosco e i suoi ragazzi da quello che era il germe del loro Oratorio, un prato in affitto. La voce si sparse subito. Gli amici del giovane prete cominciarono subito a tentare di persuaderlo ad abbandonare l'inutile impresa, così detta da loro.

Io ero sempre pronta, nell'angolo dell'occhio che ora aveva perso un po' della sua luce piena di speranza mentre guardava tutti quei ragazzi che correvano, cantavano e pregavano spensierati.

Un giorno, uno dei più cari

amici di don Bosco, il teologo Borrelli, davanti a tutti prese a dire così: «Per non esporci a perdere tutto è meglio salvare qualche cosa. Lasciamo in libertà tutti gli attuali giovanetti, riteniamone soltanto una ventina dei più piccoli».

Don Bosco rispose: «Non occorre aspettare altra opportunità, il sito è preparato, vi è un cortile spazioso, una casa con molti fanciulli, porticato, chiesa, preti, chierici, tutto ai nostri cenni». «Ma dove sono queste cose?» interruppe il teologo Borrelli. «Io non so dire dove siano, ma esistono certamente e sono per noi».

Il teologo Borrelli si commosse: «Povero don Bosco, esclamò, gli ha davvero dato di volta il cervello».

Venne l'ultima sera sul prato dei fratelli Filippi. Don Bosco era sfinito di forze, incompreso, osteggiato e perfino deriso, non aveva più un palmo di terra dove radunare i suoi amici.

Guardò i ragazzi che giocavano, poi si accasciò in un angolo e mi lasciò sgorgare con tutto il mio peso di dolore, di sollievo e di consolazione: la missione che il



Disegno di Cesar

Creatore ci ha affidato. «Mio Dio» pregava don Bosco, «perché non mi fai capire chiaramente quello che devo fare?»

In quel preciso momento arrivò non un angelo, ma un ometto balbuziente che gli propose una tettoia malandata che il proprietario, un certo Pinardi, voleva affittare. Don Bosco accettò, tornò di corsa dai suoi giovani e gridò: «Allegri, figlioli! Abbiamo trovato l'oratorio! Avremo chiesa, scuola e cortile per saltare e giocare. Domenica ci andremo. È là, in casa Pinardi!»

Era domenica delle Palme. La domenica seguente era Pasqua di Risurrezione.

Io ero ancora ferma sulla talare e se non fosse un controsenso devo confessare che, per la prima volta in vita mia, sorrisi. 

IL Bollettino Salesiano

GENNAIO 2013
ANNO CXXXVII
Numero 1



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina:
Finché esisteranno i Salesiani don Bosco sarà sempre giovane. (Disegno di Stefano Pachi)

IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Chiara Bertato, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Cesare Lo Monaco, Natale Maffioli, Alessandra Mastrodonato, O. Pori Mecoi, Francesco Motto, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, Pino Pellegrino, Linda Perino, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagrap s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2 LE COSE DI DON BOSCO
- 4 DON BOSCO EDUCATORE
Impariamo da tutto ciò che accade
- 6 LETTERE
- 8 SALESIANI NEL MONDO
Una piroga sul Chary
- 12 STORIE DI VITA
Dalla strada all'università
- 14 L'INVITATO
Olga Krizova
- 17 FAMIGLIA SALESIANA
Noemi Bertola
- 18 FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 20 ARTE SALESIANA
La basilica di Roma
- 24 A TU PER TU
- 26 ESPERIENZE
CGS life
- 28 LE CASE DI DON BOSCO
Chiari
- 31 RELAX
- 32 COME DON BOSCO
- 34 NOI & LORO
- 36 LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 38 TESTIMONI DELLA FEDE
Monsignor Ferrando
- 40 I NOSTRI SANTI
- 42 IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43 LA BUONANOTTE

8



14



38



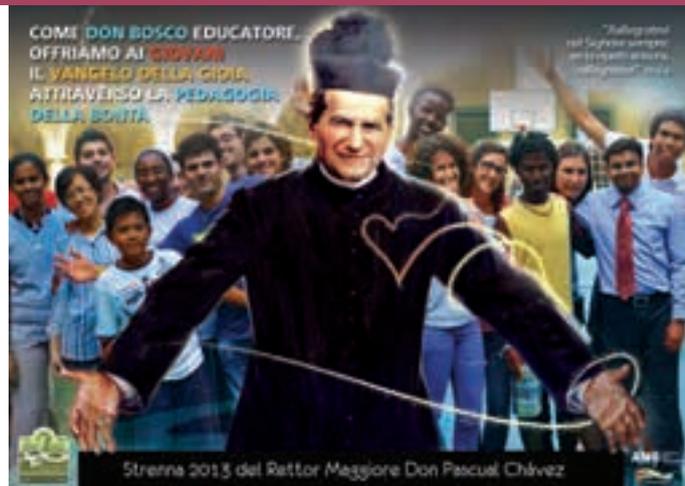
Impariamo da tutto ciò che accade

«**P**arlando della mia persona e della mia storia, devo incominciare dai primi anni di vita. Anni belli e difficili, anni in cui ho imparato a essere ragazzo e a diventare uomo.

Posso dirti con molta semplicità: quel don Bosco che tu forse già conosci in parte, il don Bosco che un giorno diverrà prete e sarà educatore e amico dei giovani, ha preso lezione da tante cose che gli accaddero proprio in quei primi anni.

Ti presento i valori che ho respirato, che ho imparato a vivere e, in seguito, ho trasmesso come eredità ai miei salesiani. Con il passar degli anni diventeranno le basi della mia pedagogia.

La presenza di una madre. Mamma Margherita aveva appena 29 anni quando mio padre morì, stroncato in pochi giorni da una terribile polmonite. Donna energica e coraggiosa, non rimase a compiangersi; si rimboccò le maniche, e assunse il suo doppio impegno. Dolce e decisa, svolse la funzione di padre e madre. Molti anni dopo, divenuto prete per i giovani, potrò affermare come frutto di esperienza sul campo: *“La prima felicità di un ragazzo è sapere di essere amato”*.



Don Bosco racconta

Per questo, con i miei ragazzi sono stato un vero papà, con gesti concreti d'amore sereno, allegro e contagioso. Li amavo i miei ragazzi e davo loro prove concrete di questo affetto, donandomi completamente alla loro causa. Questo amore, forte e virile, non l'ho imparato sui libri; l'ho ereditato da mia madre e gliene sono riconoscente.

Il lavoro. Mia madre era la prima a darci l'esempio. Insisteva sempre: *“Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre un poltrone sino alla vecchiaia”*. In quella chiacchierata familiare che tenevo loro dopo cena e dopo le preghiere della sera (la celebre “buonanotte”) insisteva che *“Il paradiso non è fatto per i poltroni”*.

Il senso di Dio. Mia mamma aveva condensato tutto il catechismo in una frase che ci ripeteva a ogni istante: “Dio ti vede!”. Io no: alla scuola di una catechista a tutto campo come era mia madre, sono cresciuto sotto l'occhio di Dio. Non un Dio-poliziotto, freddo e implacabile che mi ‘beccava’ in flagrante; ma un Dio buono e provvidente che scorgevo nel succedersi delle stagioni, che imparavo a conoscere e ringraziare al momento della mietitura del grano o dopo la vendemmia,

un Dio grande che ammiravo fissando di sera le stelle.

“Ragioniamo!” Lo pronunciavano in piemontese questo verbo i nostri vecchi; e quanta saggezza scopro in questa parola. Veniva usata per dialogare, per spiegarsi, per arrivare a una decisione in comune, presa senza che uno volesse imporre il proprio punto di vista. In seguito farò del termine “ragione” una delle colonne portanti del mio metodo educativo. La parola “ragione” sarà per me sinonimo di dialogo, accoglienza, fiducia, comprensione; si trasformerà in un atteggiamento di ricerca perché tra educatore e ragazzo non ci può essere rivalità, ma solo amicizia e stima reciproca. Per me il giovane non sarà mai un soggetto passivo, un semplice esecutore di ordini. Nei miei contatti con i ragazzi, non farò mai finta di ascoltare, li ascolterò veramente, discuterò il loro punto di vista, le loro ragioni.

Il gusto di lavorare assieme. Per molti anni sono stato protagonista assoluto tra i miei compagni: penso alle mie prime esperienze come saltimbanco ai Becchi, in quegli splendidi pomeriggi di domenica; penso alla popolarità conquistata tra i miei compagni di scuola a Chieri, a tal punto che in una pagina autobiografica potevo affermare che *“ero venerato dai miei colleghi come capitano di un piccolo esercito”*. Ma in seguito compresi che il protagonismo era di tutti. Sorse allora la *Società dell'Allegria*, un gruppo simpatico di studenti ove tutti erano impegnati alla pari. Il Regolamento era composto da tre brevissimi articoli: essere sempre allegri, com-

piere bene i propri doveri, evitare tutto ciò che non era degno di un buon cristiano. Più tardi, nasceranno le *Compagnie*, gruppi giovanili, veri laboratori di apostolato e santità alla portata di tutti. Dicevo che esse erano *“cose di giovani”* per favorire le loro iniziative, e dare spazio alla loro naturale creatività.



Disegno di Luigi Zonta

Il piacere di stare assieme. Volevo gli educatori, giovani o anziani che fossero, sempre in mezzo ai giovani, come *“padri amorosi”*. Non per atto di sfiducia nei loro riguardi, ma proprio per camminare assieme, costruire e partecipare assieme. Arriverò a dire con intima gioia: *“Con voi mi trovo bene. È proprio la mia vita stare con voi”*. ❧

Si può educare la spiritualità?

Ho portato a Roma per un fine settimana il mio figlio più piccolo di 12 anni. Era naturalmente entusiasta di una gita, solo lui e la mamma. Ma mi lasciò interdetta quando, conoscendomi bene, impose una sola condizione: «Però non andiamo a vedere chiese!». Da un po' di tempo in effetti è sempre più 'refrattario' a tutto ciò che è religioso. È sempre lui, monello quanto basta, ma affettuoso e generoso, soltanto non ha più voglia di preghiere e funzioni in chiesa. Eppure mi sembrava che ci venisse volentieri con noi e i suoi fratelli. È sempre più difficile farlo pregare anche solo per qualche minuto. Che cosa devo fare? Devo impormi e obbligarlo? Devo aspettare e lasciare che decida da solo quando sarà più grande? Ho sbagliato qualche cosa? Per me e mio marito è un grosso dispiacere.

Cristina P.

Un bambino stava disegnano e l'insegnante gli disse: «È un disegno interessante. Che cosa rappresenta?».

«È un ritratto di Dio.»

«Ma nessuno sa com'è fatto Dio.»

«Quando avrò finito il disegno lo sapranno tutti!».

I bambini sanno com'è fatto Dio. Quanto tempo impieghiamo a farglielo dimenticare? Il più delle volte è questione di settimane. I bambini

hanno il diritto all'educazione religiosa.

La famiglia è la matrice (una specie di stampo indelebile) di tutti i significati spirituali dell'esistenza. In famiglia i bambini apprendono il significato e il "sapore" di concetti e atteggiamenti profondamente spirituali come accoglienza, ascolto, perdono, consolazione, comunione, benedizione, gratitudine, dono, sacrificio...

Lo psicologo Abraham Maslow ha individuato una specie di scaletta per crescere bene, che riguarda i bisogni fondamentali dei bambini. Bisogni fisici. I "bambini d'appartamento" sono ben nutriti e ben vestiti, ma spesso sono irrequieti e nervosi. Hanno bisogno di movimento, di sfogo fisico, di esplorare il mondo.

Bisogno d'amore e senso d'appartenenza. Il bisogno di dare e ricevere amore è fondamentale per tutti i bambini del mondo. I bambini devono riceverlo per crescere, per maturare, per sentire un senso d'appartenenza, in primo luogo a se stessi, poi alle loro famiglie e comunità e, infine, al mondo e all'universo.

Bisogno di autostima e di stima. Quando i bambini sono pieni dell'amore ricevuto, cominceranno a sentirsi degni di esser amati e trasformeranno tutto questo in amore di sé. La costruzione di una forte immagine di sé, basata sull'autostima, è, per ogni individuo, una necessità assoluta. In sua mancanza una persona si rivolgerà a sé e agli altri in modo distruttivo.

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Bisogni di crescita (libertà, giustizia, ordine, individualità, importanza, autosufficienza, semplicità, allegria, vitalità). I bambini hanno bisogno di "mete". Hanno sempre bisogno di essere trattati con giustizia, di sentirsi allegri, di prendere la vita in maniera divertente. E soprattutto hanno bisogno di sentirsi creativamente vivi, di avere un bruciante senso di desiderio e di apprezzamento per ogni cosa della vita: di bandire la noia e l'apatia, di provare ogni giorno entusiasmo. Bisogni superiori (verità, bellezza, bontà, risveglio spirituale). Se hanno attraversato le varie fasi, i ragazzi cominciano a sentire un forte senso di scopo e di significato della vita.

E poi? C'è ancora un gradino. È possibile portare i figli al vertice della scala e oltre... Essere e sentirsi "figli prediletti di Dio" come Gesù, nello Spirito Santo. Perché accontentarsi di meno?

La frase «Mio figlio deve poter deci-

dere più tardi da solo quale religione scegliere» è completamente sbagliata dal punto di vista psicologico-evolutivo. I bambini partecipano in primo luogo alla lingua dei genitori e anche ai loro riti e a ciò che per loro è importante. Essi prendono parte innanzitutto alla comunicazione e alla vita quotidiana normale e vi si inseriscono.

Quando anche leggere la sera con il bambino una storia biblica oppure dire una breve preghiera con il bambino fa parte della vita quotidiana, i bambini imparano in maniera molto semplice, senza grossi problemi o sforzi a diventare persone capaci di parlare in modo religioso.

Perciò il comportamento «Mio figlio deciderà da solo più tardi...» priva un bambino dell'opportunità di formarsi una competenza linguistica religiosa, gli toglie la possibilità di sviluppare una base religiosa a partire dalla quale più tardi potrà realmente capire che cosa significa una scelta religiosa. Un bambino a cui viene impedito di sviluppare la sensibilità per la presenza di Dio, non sarà affatto in grado di scegliere. E più che mai, ancora una volta, altri avranno deciso per lui.

Anche per la religiosità vale il principio generale: i bambini imparano solo quello che vivono. L'apprendimento religioso ha tre stadi.

Il primo passa attraverso l'osservazione e l'imitazione. I bambini ascoltano con gli occhi. Un bambino che non vede il papà e la mamma pregare, non pregherà mai. Per la nascita e lo sviluppo dell'imma-

gine di Dio l'influenza dei genitori è decisiva. Il rapporto genitori-figlio viene innanzitutto trasferito al rapporto con Dio.

La religiosità però viene acquisita non solo in base a un modello, ma anche attraverso l'insegnamento e l'accompagnamento. I bambini hanno il diritto di sapere e capire, di conoscere la storia di Gesù, le sue parole, la riflessione e la tradizione della comunità dei credenti. E poi di essere "iniziati" ad una vita "con Dio dentro". La terza via importante per imparare la religiosità passa attraverso il rafforzamento che viene dall'approvazione degli altri e la conferma sociale. Questo è soprattutto il compito della comunità parrocchiale.

La sicurezza interiore necessaria e l'autentica conoscenza e comprensione del comportamento religioso crescono non solo attraverso i genitori, ma anche attraverso la relazione dei bambini con la comunità dei credenti e con le sue attività. In questo contesto sociale la Chiesa ha la sua elevata importanza in qualità di comunità credente: senza le tante altre persone che percorrono la strada verso Dio insieme a Gesù, la fede cristiana non è sperimentabile né può crescere. La conferma sociale derivante dalla preghiera e dalla celebrazione in comune nella chiesa o anche in gruppi, all'oratorio, fa apparire plausibile e degno di essere vissuto tutto ciò che viene trasmesso al bambino dai genitori e dai catechisti.

Americo Bejca
eremita

Una preghiera a san Giovanni Bosco

La signora Carmela Rizzo ci chiede di pubblicare la preghiera a san Giovanni Bosco composta dal fratello, uomo di fede, amante della Chiesa e grande devoto di don Bosco. Lo facciamo con piacere.

Oumile e santo educatore della gioventù travata, con voi rendo onore e gloria alla Divina Provvidenza che Vi volle artefice di

bene in mezzo al suo Popolo, a Voi, che mi siete modello di santità operosa per la luce dell'Altissimo di cui rifulge il vostro cuore e per la vita che improntaste costantemente al messaggio del Divino Maestro e alle ispirazioni della vergine Maria, fiducioso rivolgo la mia preghiera perché mi otteniate dalla Santissima Trinità la grazia di preservare l'anima mia da ogni colpa; di rendere sempre più conforme all'insegnamento di Cristo

il mio pensiero e la mia azione; di saper modellare la mia opera di Educatore su quella vostra per il bene di quanti la Divina Volontà si compiacerà di affidarmi, sì da avviarli per la vera via, che è Gesù, innamorarli dell'autentica verità, che è Gesù, orientarli verso quella pienezza di Valori che è Gesù!

Pantaleone Rizzo

Per scoprire le lettere di san Francesco di Sales

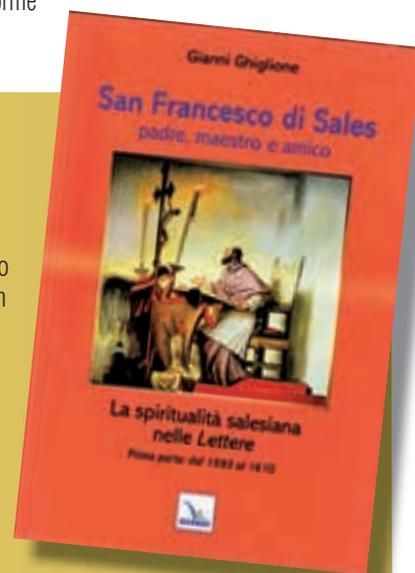
Un libro di don Gianni Ghiglione, profondo conoscitore e studioso della spiritualità di san Francesco di Sales, presenta e analizza un primo blocco delle lettere del Santo.

Si può affermare che la corrispondenza di san Francesco di Sales è la storia più completa della sua vita e quella più fedele. È là e soltanto là che il Santo si manifesta completamente; a sua insaputa, egli permette di contemplare facilmente e di studiare sotto tutti gli aspetti la sua personalità così ricca di fascino. È presente sempre il Santo e il dottore della Chiesa, ma c'è anche l'uomo e l'uomo dotato della natura più squisita che si possa immaginare. La tenerezza dell'amicizia e della pietà filiale, l'ardore patriottico, la dedizione al principe, l'attaccamento alla Chiesa, il culto per il papato, lo zelo per le anime e il suo immenso amore per Dio; tutti i sentimenti più nobili, più puri, più elevati sgorgano dal suo cuore e vengono versati nelle sue lettere.

Inoltre non solo in un certo periodo il Santo si manifesta in tal modo, ma in tutti quelli della sua vita. Si possono addirittura constatare i progressi, i cambiamenti successivi che la grazia di Dio anzitutto e poi l'esperienza, il suo lavoro personale e quello degli anni operano in lui. Assistiamo allo sviluppo di tutte le sue qualità naturali.

Nella sua corrispondenza l'Autore non rivive da solo: anima, risuscita per così dire tutta la sua epoca: i personaggi e le cose del tempo, i grandi avvenimenti e i grandi personaggi che lo hanno reso illustre, i disastri che l'hanno oscurato e le umili virtù che lo hanno onorato... tutto affiora sotto la sua penna e viene raccontato e giudicato con grande fascino, ma anche con una inesauribile indulgenza. Ogni cosa è rivisitata dal suo lato migliore; le intenzioni sembrano svanire e gli uomini diventare grandi a contatto con questo amabile Santo.

GIANNI GHIGLIONE, San Francesco di Sales padre, maestro e amico, Elledici.





Una piroga sul Chary

La spericolata pensione di don Franz

«**H**o studiato trent'anni e non mi sento un intellettuale, ho vissuto per altrettanto tempo con gli emarginati e non sono un escluso, vivo da dieci anni in un paese straniero e mi sento a casa. Lo studio mi ha reso curioso e mi dà la gioia di scoprire cose nuove, la vita senza sicurezze mi ha abituato ad accontentarmi in ogni occasione, l'essere straniero mi fa rispettoso della cultura e dei modi di vivere di altri popoli».

Si descrive così don Francesco Cremon, da tutti conosciuto come Franz, che a 71 anni scorazza in moto per la savana come un ragazzo. La sua è sempre stata una vita spesa, prima nella zona di Verona con i ragazzi di strada e tossicodipendenti poi, anziché la pensione, è arrivata una nuova missione: il Ciad.

«Avevo una pallida idea di dove si trovasse questa nazione... Non sapevo che ha un'estensione quattro volte l'Italia, metà nel deserto del Sahara e metà nella savana tropicale, con una popolazione di circa 11 milioni di abitanti, suddivisi in 300 etnie diverse, alcune stanziali, altre ancora nomadi. Uno dei paesi più poveri del pianeta, flagellato da carestie, malattie e da guerre. Avevo 60 anni e mi

trovavo ad essere catapultato nel cuore geografico dell'Africa nera... Credevo finita la mia storia di pazzia, invece incominciava la più rischiosa».

Dare calci era la mia passione

Una storia con il fascino della semplicità eroica. «A nove anni ero stato messo in collegio dai Salesiani per frequentare la quinta elementare. La campagna non aveva bisogno delle mie braccia; papà e fratelli erano tornati, miracolosamente,



Don Franz Cremon e i suoi straordinari mezzi di trasporto nella savana del Ciad.

dalla guerra, ero in più! In collegio mi sono trovato a mio agio e con don Bosco ci sono tuttora. I miei primi trent'anni li considero anni di preparazione e di formazione. Non ho mai brillato per l'acutezza dell'intelligenza, l'apprendimento mi è sempre stato difficile, la memoria e l'emozione mi hanno spesso giocato cattivi scherzi, non so ancora quale santo si muovesse in mio soccorso, ma alla fine dell'anno venivo ammesso alla classe superiore. In questo modo sono riuscito a passare illeso gli anni di filosofia e di teologia. Non sono mai riuscito a capire perché si dovessero scrivere e farci studiare così tanto cose del tutto ovvie ed evidenti. L'esistenza di Dio? È così palese che anche un cieco la vede. La santa Trinità? È un mistero che solo Gesù ce lo ha rivelato. Basta fidarci di lui. Gesù è figlio di Dio e uomo? Come si può dubitarne?

Brillavo, invece nello sport, dare calci era la mia passione! Dove e quando si trattava di mettere in evidenza manualità, senso pratico, fare fatica per preparare un ambiente, una festa, una celebrazione... era il mio divertimento, il mio riscatto, valevo».



Vivere per la strada

«Così è stato tenuto conto più di quanto riuscivo a donare che non di quello che riuscivo a dire ed il 18 maggio 1971 sono stato ordinato sacerdote. Un breve periodo a Bolzano, incaricato dei giovani convittori e poi a Verona, richiesto di aiuto da parte di don Sergio Pighi. Con don Sergio ho vissuto i secondi trent'anni della mia vita. Non mi veniva chiesto né di filosofia, né di alta teologia, ma di vivere alla giornata, di abitare la strada, di condividere case diroccate con giovani usciti di carcere, senza una famiglia, ingolfati di droghe, bruciati negli ideali, privi di fiducia in se stessi e in tutto, spesso solo in attesa di morire. Quale visione dell'universo potevo offrire loro al di fuori del vivere di ogni giorno con semplicità? Riscoprire insieme le piccole cose, i gesti di solidarietà condivisi, il perdono accordato e ricevuto, il mettere l'altro con la sua sofferenza al primo posto, l'accontentarsi di quanto è stato guadagnato con il proprio sudore, rispettando la fatica e le cose dell'altro... Così sono passato da una soffitta all'altra, da una casa diroccata ad una messa peggio, dalla diffamata via Erice all'abbandonata e solitaria valle di Pian di Festa. Non sono mai riuscito a individuare chiari i limiti tra incoscien-

Le strade del Vangelo possono anche essere impervie e pericolose. Ma non riescono certo a fermare i missionari.

«Per i villaggi, sono il realizzatore del pozzo dove gli abitanti vengono ad attingere acqua».



za e audacia, tra pazzia e coraggio, tra stupidità e saggezza... sta di fatto che sempre la Provvidenza ha mandato qualcuno a salvarmi.

E sono arrivato a 60 anni. Credevo finita la mia storia di pazzia, invece incominciava la più rischiosa. Sono già trascorsi dieci anni!



Tra scuole e piste polverose

Così, ora, don Franz svolge il suo servizio tra i numerosi villaggi lungo il fiume Chary: Mutumbin, Maimi, Sandana, Dagankolo, Tarako, Mussame-re, Tarangara a sinistra e Baraka, Banda, Maibo, Congo Sarà, Maimana, Sako Banda, Doubadana a destra. Una quarantina di centri abitati formati da popolazioni di diversa etnia e lingua, immigrati da tutto il Ciad nella speranza di trovare occupazione presso una grande coltivazione di canna da zucchero. Questa coltura ha sottratto tutta la terra che un tempo era coltivata dai residenti, così non resta che un impiego saltuario.

«La retribuzione ordinaria si aggira sull'euro e mezzo al giorno! Il periodo di assunzione ha la

durata di quattro settimane, quindi gli operai vengono lasciati un mese a casa e sono riassunti solo se danno un certo “contributo” ai capi squadra» denuncia don Franz.

Non ci sono ponti per passare da una sponda all'altra del maggior emissario del lago Ciad, per questo il salesiano usa una piroga. Le strade sono sostituite da polverose piste che attraversano le arsure dello Schael ed il labirinto cespuglioso della savana.

«Sono per i villaggi che ho nominato, e per tanti altri, il realizzatore del pozzo dove gli abitanti ed i nomadi del circondario vengono ad attingere acqua ed i bambini hanno la possibilità di imparare a leggere e scrivere», sappiamo che l'opera del salesiano ha dato vita a 19 scuole a cui possono accedere anche le bambine, realizzato 15 pozzi, 3 granai comunitari e delle piccole farmacie di villaggio, 7 luoghi d'incontro per la preghiera, la catechesi, la formazione religiosa e civile della popolazione. Lungo il fiume e attorno agli stagni si stanno sviluppando la coltivazione di ortaggi, un piccolo allevamento, attività di artigianato per la riparazione e costruzione di attrezzi, case...



«Si sta facendo strada una mentalità di partecipazione. Incominciano a rendersi conto che lo sviluppo, il miglioramento delle condizioni di vita, non sono “dono” di altri, ma frutto del proprio impegno. Si scopre che ci sono nel villaggio e nelle persone risorse che tornano a vantaggio di tutti». L'ultimo pensiero è per tutte quelle persone che l'hanno accompagnato in questi temerari anni sempre in frontiera: «Volevo dire grazie a tutti coloro cui devo il mio essere contento oggi, anche se ho combinato tanto poco».

La cosa buffa è che lo pensa veramente...

«Si scopre che ci sono nei villaggi e nelle persone risorse che tornano a vantaggio di tutti».



Dalla strada all'università

La storia della mia vita

Nel 1995 fummo fermati perché eravamo ragazzi senza fissa dimora. Fummo mandati nell'istituto per bambini a Kabete, dove rimanemmo per quasi un anno, finché don Bosco venne a liberarci.

Mi chiamo Patrick Ngugi Gichuhi. Sono nato nel 1986 in una famiglia di condizioni molto modeste. Sono il primo di sei figli; ho tre fratelli e due sorelle. Purtroppo, mio padre è mancato nel 2009 dopo essere stato separato da noi per diciassette anni. Mia madre è ancora viva e si prende cura della mia sorella minore che frequenta il primo anno di scuola superiore e del mio fratello minore che è in seconda media.

Anch'io avevo dei sogni

Durante il periodo della mia crescita, la vita per me è stata bella. Avevo una bella famiglia che pensava a me

e ai miei fratelli. L'aspetto ancora più importante è che nutro grandi sogni: speravo di diventare una persona importante nella società. Può destare sorpresa il fatto che io sognassi di diventare senatore in un'epoca in cui il Kenia non immaginava neppure la possibilità di schieramenti politici analoghi a quelli che stabilisce la nuova costituzione. Comunque, albergavo sogni, come tutti i ragazzi che avevano una famiglia che potesse realizzarli.

In ogni caso, tutti questi sogni sarebbero stati infranti negli anni che seguirono.

Nel 1991, un anno dopo la nascita del mio fratello più piccolo, i miei genitori si sono separati. Non era chiaro quale fosse la ragione che li aveva portati a prendere quella decisione, ma in seguito sono venuto a sapere che erano in forte disaccordo perché il lavoro di mio padre consisteva nel vendere marijuana. Questo lo teneva molto spesso lontano dalla famiglia, perché trascorreva gran parte del suo tempo in carcere, invece di dedicarsi a noi. Mia madre abbandonò tutti noi nel 1991. Ero appena tornato da scuola (frequentavo la scuola materna) e

riscontrai che a casa regnava un gran disordine e mia madre non si trovava da nessuna parte.

Dato che mia madre spariva tutte le volte in cui litigava con mio padre, non vedevo differenze tra la sua assenza del 1991 e tutte le altre circostanze analoghe che si erano verificate prima. Non comprendevo che si trattava di una separazione definitiva, che significava che i miei genitori non sarebbero più tornati insieme. Per un po' di tempo mio padre cercò di occuparsi di noi, ma non ci riusciva e decise di portarci tutti nel nostro paese di origine, a Nyeri. Io avevo già lasciato la scuola e mi occupavo dei miei fratelli.

La casa di Nyeri non si rivelò accogliente per noi. Mio padre non era in buoni rapporti con la nostra famiglia estesa dalla parte materna. Invece di accompagnarci direttamente a casa di mio nonno, ci lasciò a Kiganjo, un centro urbano vicino a Nyeri. Dato che io ero il fratello maggiore, mi affidò la responsabilità di badare ai miei fratelli e trovare i miei parenti. L'unico aiuto che mi diede consistette nel consegnarmi un album con le foto della nostra famiglia. Poi se ne andò.

Quella casa si rivelò un inferno

Ho ricordato mio padre così per almeno 10 anni. Quando se ne andò era già buio e la gente cominciò a domandare chi fossimo e a chiederci da dove provenivamo, chi erano nostra madre e nostro padre e che cosa facessimo là a quell'ora. Per fortuna, vedendo l'album di fotografie qualcuno riconobbe

mia madre e questo ci permise automaticamente di trovare mio nonno. Finimmo così dai nostri familiari a Nyeri, ma con mia sorpresa non fummo ben accolti. Invece di un paradiso, quella casa si rivelò un inferno. I nostri parenti di Nyeri ci trattavano molto male. Non ci consideravano parte della loro famiglia, ma ci vedevano come un peso. Dopo aver subito una serie di trattamenti negativi, i miei fratelli e io decidemmo di andarcene. Non sapevamo neppure dove dirigerci o a chi rivolgerci. Così nel 1992 il mio fratello minore e io andammo via da Nyeri e camminammo per circa 100 chilometri, da Nyeri Kiganjo a Nyeri Karatina. Decidemmo di fermarci là, a vagabondare e cercare cibo avanzato negli hotel e al mercato. Dopo pochi giorni una madre, una Buona Samaritana, dopo averci visti vagare per qualche giorno per la strada decise di aiutarci. Fu gentile con noi e cominciò a portarci da mangiare. Quando le dicemmo da dove provenivamo (Kawangware), ci accompagnò a un comando di polizia e chiese ai poliziotti di aiutarci a raggiungere Nairobi. Il mattino dopo la polizia ci fece prendere un autobus diretto a Nairobi.

Là diventammo ragazzi di strada.

Non potevamo andare a Kawangware, perché sapevamo che mio padre ci avrebbe uccisi, se ci avesse visti ancora da quelle parti, e dunque decidemmo di rimanere là, a procurarci il vitto mendicando e dormendo per strada.

Chiedemmo denaro per le strade per poterci acquistare generi alimentari e dormimmo al freddo per due anni.

Poi arrivò don Bosco

Nel 1995 fummo fermati perché eravamo ragazzi senza fissa dimora. Fummo mandati nell'istituto per bambini a Kabete, dove rimanemmo per quasi un anno, finché don Bosco venne a liberarci. Quando il procuratore riscontrò che nessuno era venuto a chiedere notizie di noi, si preoccupò e mi domandò che cosa intendessimo fare. Nell'istituto avevo sentito alcuni ragazzi che

parlavano di un posto chiamato don Bosco in cui i bambini potevano andare a scuola, avere buon cibo e abiti. Senza esitazioni dissi che volevo essere accompagnato al don Bosco.

Nel 1996, grazie all'eccellente rendimento scolastico di cui avevo dato prova feci parte del primo gruppo scelto dal don Bosco Kariua per andare a frequentare una scuola pubblica. Mi inserii nella scuola elementare Murang'a Road di Nairobi come allievo di terza elementare. In seguito mi sono trasferito nella scuola elementare St Mary di Karen, dove ho conseguito il diploma di istruzione primaria del Kenia. Nel 2008 sono entrato al "Nairobi Institute of Business Study", la Facoltà di Economia, dove ho conseguito la laurea in economia aziendale.

Nel 2009, poi, ho vinto una borsa di studio che mi ha permesso di accedere alla United States International University del Programma Cattolico di Formazione dell'Africa Orientale.

Grazie a Dio, mi sono laureato in gestione aziendale internazionale con indirizzo finanziario.

Sono sinceramente grato ai Salesiani di don Bosco per l'impegno e la determinazione con cui hanno aiutato tanti giovani come me a trasformare la loro vita. Non posso dimenticare neppure i benefattori che hanno offerto un contributo di qualche genere per aiutarmi a costruire la mia vita. Soprattutto non posso dimenticare nostro Signore Gesù Cristo, che ha fatto di questo sogno una realtà.



Un onore in famiglia



Qual è esattamente l'ufficio che le è stato affidato?

Durante l'Assemblea generale del CMIS (*Conférence Mondiale des Instituts Séculiers*) sono stata eletta nella Presidenza formata da 3 membri che guidano e assicurano i lavori operativi tra le due Assemblee generali che si svolgono ogni 4 anni.

Esiste quindi una "internazionale" degli Istituti Secolari?

Al Congresso internazionale degli Istituti secolari, tenutosi ad Assisi dal 23 al 25 luglio di quest'anno, hanno partecipato 352 persone appartenenti a 131 Istituti. La CMIS ha scopo di organizzare la collaborazione tra gli Istituti Secolari perché siano un "fermento per il vigore e l'incremento del Corpo di Cristo".

Che posto occupano gli Istituti Secolari nella Chiesa?

Siamo la Chiesa, dove non si trova la Chiesa ufficiale. Portiamo Cri-

Incontro con Olga Krizova, Responsabile Maggiore delle Volontarie di don Bosco, eletta alla presidenza della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari

sto nei luoghi profani, cerchiamo di diffondere l'amore divino in tutti gli ambienti dove ci troviamo. Non dobbiamo solo portare Cristo nel mondo, ma anche trovarlo nel mondo. Perché la Chiesa possa meglio comprendere se stessa e meglio vivere la sua missione. Abbiamo scelto il mondo, come il luogo dove viviamo la nostra consacrazione battesimale come tutti i credenti, ma con la radicalità specifica della spiritualità di ogni Istituto.

Si sviluppano e crescono dappertutto in modo uniforme o esistono nazioni dove la crescita è maggiore?

Le vocazioni nascono dove ci sono famiglie credenti, e nelle nazioni dove cresce la fede, dove la fede è fresca e concretamente vissuta. È un fatto

però che la consacrazione è ancora poco conosciuta.

Quali sono gli Istituti Secolari che hanno maggiori prospettive?

Mi sto accorgendo che gli Istituti Secolari, che nascono nell'alveo delle grandi forme spirituali della Chiesa (francescana, salesiana, ignaziana...) sono più stabili per la formazione e l'esperienza a cui possono attingere.

Prevalgono quelli maschili o quelli femminili?

Sicuramente quelli femminili. Non solo per la maggiore sensibilità delle donne ai problemi quotidiani. Le donne hanno più coraggio a vivere da sole, accettano meglio la discrezione, accettano meglio l'idea di un servizio tipo "lievito" nel mondo.

Qual è lo stato di salute delle nostre VDB?

Se pensa alla salute fisica devo dire che non è in grandissima condizione. L'invecchiamento generale colpisce anche noi, com'è logico. Negli ultimi anni abbiamo accompagnato molte sorelle alla Casa del Padre. La situazione generale però è buona. Siamo uno degli Istituti Secolari più numerosi del mondo e con la più lunga esperienza (95 anni). Le nostre anziane sono piuttosto in gamba e un grande tesoro di saggezza e competenza.

Se pensa alla salute della nostra vocazione, direi che è buona. Non è una vocazione facile, la nostra. Essere pienamente nel mondo, ma non del mondo. Ci stiamo preparando al nostro "capitolo generale", l'Assemblea Generale Settima, che ha come slogan: "Donna, chi cerchi?"

Da quando è Responsabile Maggiore?

Dal giugno 2007 e il mio mandato decade nel giugno 2013 all'Assemblea Generale.

Il compito di Responsabile Maggiore è pesante?

La vita in genere non è leggera. Ho preso questo peso nella mia vita come tanti altri. Se siamo pronti ad accettare la vita come dono, arriva sempre anche la forza della grazia che aiuta a superare le difficoltà.

Quali sono i problemi attuali dell'Istituto?

Come tutti nella Chiesa, anche noi

cerchiamo nuovi modi per avvicinarci al mondo, la nuova evangelizzazione di cui tutti parlano. Nello stesso tempo anche noi siamo toccati dalla cultura postmoderna. Dobbiamo confermarci nella nostra identità secolare, consacrata e salesiana e far vivere in equilibrio questi tre elementi.

Come vede il futuro?

Da salesiana, vedo positivamente il futuro. Perché non è solo nelle nostre mani. Dio è fedele. Dio continuerà a darci il carisma necessario a comprendere le persone, soprattutto i giovani, della nostra epoca.



Il rapporto con il resto della Famiglia Salesiana è fruttuoso?

Siamo nate al Valdocco. Non solo ci sentiamo salesiane, ma lo siamo. I rapporti con la Famiglia Salesiana, anche che non sono moltissimi, ci fanno sentire a casa. Essere accolte, accettate dagli altri non è poco per la vita normale, e anche per la vita spirituale.

Che cosa si potrebbe fare di più e meglio?

Si può sempre migliorare. I membri della Famiglia Salesiana potrebbero forse far conoscere un po' di più la nostra vocazione negli ambienti giovanili. A causa del riserbo noi non facciamo personalmente molta pubblicità. La riservatezza con la quale custodiamo la nostra identità non fa di noi degli agenti segreti, ma ci serve per essere più efficaci nella nostra missione.

Che cosa direbbe ad una ragazza per spiegarle la consacrazione secolare?

Sono solo due le condizioni: essere innamorata nel mondo e innamorata di Gesù Cristo. La prima significa conoscere il mondo, dialogare con la gente, cercar di capire i suoi problemi; scoprire e vivere tutto ciò che è bello, buono, gioioso; vivere del proprio lavoro, essere competenti, prendere la responsabilità della propria vita.

La seconda significa donare tutto questo a Dio, nel nome di Gesù, per la salvezza degli altri. Ogni Istituto ha poi

Olga Krizova è nata in Slovacchia ed è Responsabile Maggiore delle Volontarie di don Bosco (VDB) dal 2007.

un carisma che gli è proprio, ma serve solo a integrare la scelta principale.

La sua vocazione com'è nata?

Sono nata in Slovacchia durante il regime comunista. Tutto quello che oggi significa libertà religiosa allora era vietato. Le forme religiose si praticavano in modo clandestino, rischiando il carcere. Nel 1967 ho incontrato un salesiano, professore di scuola superiore, che dirigeva un folto gruppo giovanile. Mi propose di fare gli Esercizi Spirituali in montagna durante le vacanze. Eravamo una ventina di giovani e fingevo di fare i turisti. Ma quando eravamo al sicuro nella foresta, il professore ci teneva



le meditazioni. Facevamo lo stesso per la Messa. Durante le serate cantavamo e scherzavamo, come tutti i giovani. Eravamo consapevoli del pericolo del professore e dei suoi amici che, se sorpresi, avrebbero corso il rischio di una condanna a molti anni di carcere. Questo grande amore verso noi, giovani dei quali non si interessava nessuno, mi ha toccato moltissimo. Mi sono detta, una notte: "Quando sarò 'grande', farò lo stesso." È stato il germe della mia vocazione. Poi ho conosciuto il nostro Istituto che era già presente in Slovacchia. Ma certo non immaginavo di arrivare dove sono adesso! ✂

«Non è una vocazione facile, la nostra: essere pienamente nel mondo, ma non del mondo».



più vicini allo spirito











Casa per ferie - Centro Congressi *Relax, Natura, Benessere*

Via della Pisana, 1111 00163 Roma - tel: +39 06658751 - E-mail: salesianum@sdb.org - www.salesianum.it

Noemi Bertola

Nuova Coordinatrice Mondiale dei Salesiani Cooperatori

Grebiule e fiocco tra i capelli quando frequentava la scuola delle FMA a Roma, tailleur antracite per la nominata a Coordinatrice Mondiale dei Salesiani Cooperatori. Noemi Bertola è sorridente e commossa quando sente pronunciare il suo nome, prima donna alla guida dell'Associazione.

Dal '90, anno del suo ingresso tra i cooperatori, si è sempre spesa nel locale prima, poi nella segreteria e infine prendendo le redini consegnate dall'uscente Rosario Maiorano.

Da 40 anni divide pane e fede con il marito, poi sono arrivate le figlie. Loro per prime hanno sperimentato l'amorevolezza salesiana in casa, oggi tocca ai 4 nipoti.

Che cosa significa Coordinatrice Mondiale?

Una chiamata impegnativa, un onore, ma certamente anche un profondo servizio all'Associazione che ama come una seconda famiglia. Don Pascual ha chiesto ai cooperatori di uscire dalle sacrestie per incidere con i fatti in una società sempre più articolata. "Il programma dei prossimi anni è soprattutto nella volontà di far conoscere,

approfondire, amare e vivere il nostro Progetto di Vita Apostolica – spiega la Coordinatrice – perché tutti i Salesiani cooperatori del mondo siano in profonda sintonia fra loro e attraverso lo strumento del Progetto di Vita Apostolica portino a Cristo i giovani per essere fedeli al motto impresso nel nostro distintivo "Da mihi animas coetera tolle". Poi aderire il più possibile al profilo del Salesiano cooperatore che ci ha tracciato il Rettor Maggiore nel suo intervento al 4° Congresso mondiale dell'Associazione: uomini e donne che testimoniano Cristo con il cuore di don Bosco ai giovani in una società in continua trasformazione, multireligiosa, multi-etnica, minata da un relativismo etico che rischia di rovinare soprattutto le persone più fragili, indifese e deboli come sono spesso i ragazzi e le ragazze abbandonati a se stessi". I ragazzi di oggi, come quelli di don Bosco nell'Ottocento, attendono di essere compresi, affiancati, sostenuti e soprattutto amati da educatori preparati e credibili nella loro testimonianza di vita.

Che cosa ti piace dello stile salesiano?

Sono cresciuta in una scuola delle FMA e ho "vissuto" sulla pelle la bellezza pedagogica del Sistema Preventivo che ho poi cercato di portare nella mia vita con i giovani che mi sono passati accanto, a cominciare dalle mie figlie!

Un'immagine per raccontare i cooperatori...

I cooperatori sono come "gli operai della vigna", sono pronti a lavorare con entusiasmo, passione, abnegazione, competenza... ma a volte non sono consapevoli di appartenere ad una grande Associazione di respiro mondiale e perdono un po' di vista il senso di famiglia. Penso che nei prossimi anni uno degli obiettivi sarà proprio instillare il più possibile "l'orgoglio" di essere Salesiani cooperatori soprattutto nelle giovani leve dell'Associazione. La nostra è una vocazione laicale piena, soddisfacente, che dà un senso alla vita: lavorare per i giovani significa assicurare un futuro alla società ed esserci con don Bosco e nella Chiesa è impegnativo ma molto gratificante.





GERMANIA

Grohe AG e Don Bosco Mondo premiate per la loro cooperazione

(ANS - Berlino) – Lunedì 26 novembre a Berlino l'impresa di sanitari tedesca Grohe AG e l'ONG salesiana Don Bosco Mondo, con sede a Bonn, hanno ricevuto il Premio per l'Innovazione dal Ministero Federale per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo. Insieme al Don Bosco Learning Center di Kurla, Mumbai, guidato dal salesiano don Adolph Furtado, le due istituzioni hanno sviluppato una collaborazione esemplare dalla quale è nata l'Accademia Grohe-Jal, impegnata nella formazione di giovani idraulici e specialisti in gestione delle risorse idriche. Il progetto permette ad un grande marchio di contare su idraulici ben formati, e ai giovani provenienti da ambienti molto poveri di trovare dei buoni posti di lavoro. Quasi tutti gli studenti usciti dall'accademia riescono a trovare un lavoro al termine della formazione; altri, proseguendo gli studi, raggiungono qualifiche ancora superiori.



PORTOGALLO

BS 534: innovazione e attenzione sociale

(ANS - Lisbona) – Il Bollettino Salesiano del Portogallo è stato pubblicato con una rinnovata impostazione e veste grafica, dal formato più ampio, con maggiore spazio per immagini di qualità... La vera novità, però, è che il numero 534 è uscito anche con una limitata tiratura in linguaggio braille, adatto ai lettori non vedenti. Racconta il Direttore, don Joaquim Antunes. "Un salesiano cooperatore, non vedente, chiese se era possibile avere una copia del BS in braille così da essere informato sulle notizie salesiane di cui è un grande estimatore. Abbiamo ottenuto che la Camera Municipale di Lisbona, che ha un dipartimento di braille, accettasse la sfida e realizzasse 10 copie da consegnare ad altrettanti non vedenti. Lo stesso direttore del dipartimento ci ha elogiato!".



MALI

La storia di Renzo: ai fornelli anche durante le vacanze



(ANS - Gao) – Nel mondo ci sono molti exallievi di don Bosco impegnati e coinvolti nel sociale ed in esperienze di solidarietà di vario livello. Renzo Gabbarini, 65 anni, è uno di loro. Cameriere e cuoco professionista, con grande voglia di servire e di vivere la solidarietà, negli ultimi anni ha sfruttato il periodo delle sue ferie, in autunno, per aderire al progetto "Ridare la luce" promosso da vari enti e ONG italiane per arginare la piaga della cataratta tra la popolazione di Gao, in Mali. Il suo compito è quello di preparare da mangiare a medici e paramedici che partecipano alla missione sanitaria. Cucinare per 85 persone in condizioni estreme non è semplice; ma ai fornelli Renzo fa gli stessi miracoli che faceva mamma Margherita per i ragazzi di Valdocco. Le sue, quindi, sono vacanze di lavoro: "ma il sorriso di un bambino che recupera la vista vale più di mille soggiorni alle Maldive" ama dire l'exallievo salesiano.



CAMBOGIA

La "Fortezza delle donne"

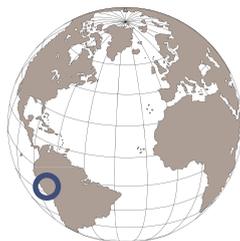
(ANS - Kep City) –
La comunità salesiana

in Cambogia ha aperto a novembre il suo quarto centro dedicato all'accoglienza delle ragazze e giovani donne delle comunità povere, il convitto femminile "Banteay Srei" – che significa Fortezza delle donne.

Il convitto potrà ospitare fino a 70 studentesse del Centro di Formazione Professionale Don Bosco di Kep City, che offre corsi biennali per segretarie, operatori alberghieri e sarte e di inglese e informatica.

L'opera è realizzata grazie al sostegno del signor Piet de Visser che da 20 anni sostiene i progetti educativi salesiani nel paese.

L'on. Satha, Governatore della Provincia di Kep, ha espresso l'augurio "che questo convitto sia davvero una fortezza reale per le giovani donne... educare una donna è sempre un grande investimento, garanzia di un buon futuro per la nazione".



PERÙ

Campagna per la Salute

(ANS - Pisco) – Dal 15 al 27 ottobre circa 90 pazienti dell'ospedale "EsSalud" di Pisco hanno beneficiato della Campagna per la Salute promossa dai salesiani del Perù, nella quale sono stati svolti vari delicati interventi, come la rimozione di ernie o tumori addominali. È dal 2005 che i salesiani dell'Ispettorato "Santa Rosa da Lima" promuovono campagne per la salute a favore dei poveri, toccando negli anni i villaggi della selva amazzonica peruviana (a Datem del Marañón e Pucallpa), le montagne di Cusco e la città di Piura. La tappa di quest'anno, Pisco, è stata voluta per aiutare la popolazione povera della città, che ancora risente i danni del terribile terremoto del 2007. Vi hanno partecipato 6 nuovi professionisti sanitari, che hanno deciso di aderire anche alle prossime edizioni delle campagne.



PAKISTAN

Ricostruiti tre villaggi, riportata la speranza



(ANS - Lahore) – A novembre 2012, dopo 8 mesi di lavori, tre villaggi del Pakistan meridionale, distrutti dalle alluvioni del 2010, sono tornati ad essere abitabili. A marzo scorso un'équipe di lavoro, convocata dalla Procura missionaria salesiana svizzera e composta dalla Nunziatura Apostolica, i Gesuiti, una fondazione privata e l'opera salesiana "Don Bosco Lahore", ha iniziato i lavori per ricostruire 150 case. Ai salesiani, in particolare, è spettato curare tutto l'arredamento (tavoli, letti e sedie) di ogni casa e tutti i lavori di acciaieria e gli impianti elettrici. 30 diplomati dell'opera salesiana, insegnanti e supervisori hanno lavorato anche con le alte temperature estive per rispettare i tempi delle consegne. Oltre che per la gratitudine della gente, grande soddisfazione è venuta dal vedere il centro Don Bosco promuovere, ancora una volta, opere di bene che uniscono insieme cittadini cristiani e musulmani.

La basilica di don Bosco a Roma



Può essere considerata, e con ragione, una raccolta di arte contemporanea. Sono presenti, con opere prestigiose, i migliori artisti italiani della prima metà del xx secolo

Quando il 12 settembre del 1952 fu posta la prima pietra, il nuovo tempio, dedicato a don Bosco, era quasi in aperta campagna. Costruito su progetto dell'architetto Gaetano Rapisardi (1893-1988), fu consacrato il 2 maggio 1959 dal cardi-

nale Benedetto Aloisi Masella; buona parte degli interni però era ancora da realizzare, e solo nel 1964 l'edificio

fu ultimato secondo i piani originali. Pur essendo una definizione impropria, la basilica può essere considerata, e con ragione, una raccolta di arte contemporanea. Sono presenti, con opere prestigiose, i migliori artisti italiani della prima metà del xx secolo. Esternamente la basilica si presen-

L'imponente facciata del tempio dedicato a don Bosco a Roma. La porta centrale è alta dieci metri.





ta compatta, interamente rivestita di travertino, fortemente chiaroscurata da arcate e finestre rettangolari ed è dominata dalle due cupole, di cui la maggiore ha un diametro di circa 40 metri e il suo colmo è sovrastato da quattro angeli, di tre metri d'altezza, che sorreggono una corona sormontata da una croce; è un'opera di bronzo dello scultore Alessandro Monteleone (1897-1967).

Nella parte superiore della facciata è inserito un altorilievo marmoreo, opera di Arturo Dazzi (1881-1966), raffigurante la gloria di san Giovanni Bosco, dove il nostro Santo è circondato da angeli e da giovani accompagnati da un salesiano. A destra e a sinistra dell'altorilievo, entro nicchie

e sott'archi, sono collocate sei statue di marmo bianco di Carrara, raffiguranti gli arcangeli Michele e Gabriele di Ercole Drei (1886-1973), i santi Francesco di Sales e Giuseppe Cafasso di Giovanni Amoroso (1913-?) e Antonio Venditti (1914-1981) ed i papi Pio IX e Pio XI di Francesco Nagni (1897-1977).

Nella facciata è incluso un portico, con cinque porte bronzee; la centrale reca impresse a bassorilievo scene della vita di don Bosco ed è alta 10 metri. Le due porte mediane sono accompagnate da statue bronzee di angeli, opera di Eugenio De Courten (1925-2009), mentre le due porte estreme sono sormontate da statue bronzee di Attilio Selva (1888-

Il solenne interno della basilica. Può essere considerata una galleria d'arte moderna.





L'illuminazione interna è intensa e multicolore grazie alle vetrate del tamburo delle due cupole.

1970), una raffigurante Cristo redentore e l'altra san Giovanni Battista. Sul versante opposto la facciata si elevano due torri campanarie simmetriche, con una struttura essenziale in cemento armato. Su una di queste è collocato un concerto di nove campane in tonalità di Si bemolle maggiore.



L'interno è un caleidoscopio di luce

L'interno della chiesa è, grossomodo, a pianta centrale, dove il vano principale è sormontato dalla cupola maggiore ed è separato dalla galleria con gli altari laterali da una fitta serie di pilastri impiallacciati di marmi pregiati. Il presbiterio è segnato dalla presenza della cupola minore ed è affiancato da due tribune; su quella di sinistra è collocato il grandioso organo, messo in opera nel 1959 con oltre 5000 canne distribuite su 70 registri.

L'illuminazione interna, intensa e multicolore, è demandata alle finestre del tamburo delle due cupole e ai trentadue grandi lampadari in vetro dorato, realizzati a Murano espressamente per la basilica e decorati con motivi floreali e teste alate di cherubini. Le vetrate policrome della cupola grande presentano scene desunte dall'Antico e dal Nuovo Testamento e sono opera di Marcello Avenali (1912-1981) e Lorenzo Bigotti; in quelle della mino-

re sono raffigurati i sette sacramenti e le Opere di misericordia, realizzate su cartoni di Bruno Saetti (1902-1984). I cartoni delle vetrate per illuminare altre parti della chiesa sono opera di Rolando Monti (1906-1991), Virgilio Guzzi (1902-1978) e Luigi Montanarini (1906-1998).



Su pilastri liberi, verso il vano centrale, sono affisse le formelle in bronzo della Via Crucis, opera di Venanzo Crocetti (1913-2003). Il basso tamburo che corre sotto le finestre delle due cupole è decorato con mosaici realizzati su disegno di Augusto Rancocchi (1931). Sulla grande cupola



sono raffigurati, con uno stile del tutto personale, alcuni sogni di Giovanni Bosco, mentre sulla minore l'artista ha rappresentato, stilizzandoli, diversi simboli cristiani, alternati a scritte in latino.

L'altare maggiore originario (collocato alle spalle di quello realizzato in seguito alla riforma liturgica) è rivestito di marmi preziosi; il tabernacolo spicca su un fondo di ametista, sormontato da un crocifisso argenteo di Pericle Fazzini (1913-1987). Gli angeli che gli fanno da corona e il trionfo a raggiera sono opera dello stesso artista. Nel 1992 alcuni interventi di ammodernamento ad opera di padre Costantino Ruggeri (1925-2007) portarono all'eliminazione della balaustra e alla collocazione di un nuovo altare e di un ambone. Entrambi sono due monoliti in marmo bianco di Carrara, con una decorazione evocativa della liturgia eucaristica e della parola di Dio.

Le vetrate illustrano scene bibliche, i sette sacramenti e le opere di misericordia.

Il fondo del presbiterio è dominato da un mosaico che raffigura San Giovanni Bosco in gloria circondato da santi, beati e personalità insigni della famiglia salesiana.

Il grande mosaico

Il fondo del presbiterio è dominato da un mosaico raffigurante san Giovanni Bosco in gloria circondato da angeli, da santi, da beati e da personalità insigni della famiglia salesiana ed è opera di Giovanni Brancaccio (1903-1975). Fiancheggiano l'opera otto bassorilievi, raffiguranti alcuni episodi determinanti nella vita del nostro Santo, opera di autori diversi, tra cui Alessandro Monteleone, Francesco Nagni e Luigi Venturini (1912-1998).

Lungo le pareti perimetrali sono allineati dodici altari, racchiusi entro cappelle poco profonde e tutti arricchiti da dipinti sormontati da bassorilievi di pregevole fattura, realizzati dai più significativi artisti del Novecento italiano.



Dagli Appennini alle Ande



Incontro con don Alberto Lorenzelli

Un anno fa, l'Ispettorato salesiano del Cile dedicata all'arcangelo Gabriele incominciava l'anno con una grossa sorpresa: il nuovo ispettore arrivava dall'Italia. Il Rettor Maggiore aveva designato don Alberto Lorenzelli, ispettore della Circoscrizione Italia Centrale con sede a Roma.

Don Alberto Lorenzelli, nato in Argentina nel 1953, da genitori italiani, dopo aver frequentato il noviziato di Pinerolo, ha emesso la sua prima professione come salesiano di don Bosco nel 1973. Ordinato sacerdote il 24 gennaio 1981, don Lorenzelli è stato Ispettore dell'Italia Ligure Toscana e poi della Circoscrizione Italia centrale. Congiuntamente alla notifica della nomina, il Rettor Maggiore ringrazia-

va don Lorenzelli per la disponibilità apprezzandone "la lunga esperienza come Ispettore, la buona conduzione della nuova Circoscrizione dell'Italia Centrale, la chiarezza delle scelte di animazione e di governo, la sua forma di gestire situazioni difficili, e, nello stesso tempo, la bontà e paternità con cui si è rapportato ai Confratelli".

Qual è stata la tua prima impressione quando il Rettor Maggiore ti ha chiesto di andare in Cile come ispettore?

Come un fulmine a ciel sereno. Don Pascual ha incominciato invitandomi ad avere un cuore aperto e disponibile. E guardai con gli occhi della fede questa nuova obbedienza. Dalla prima volta che ero diventato superiore cercai di mettere in pratica le parole di don Bosco: «Nessuno può comandare se prima non è stato capace di obbedire». Grazie a tanti santi salesiani che mi hanno dato l'esempio ho imparato a dire sempre sì a Dio e far mia con assoluta libertà la frase del Padre Nostro: «Sia fatta la tua volontà».

Che cosa sapevi del Cile e dell'Ispettorato San Gabriele Arcangelo?

Conoscevo bene la bontà e la solidarietà della gente cilena, la ricchezza e la bellezza della sua natura, della sua cultura (attraverso Pablo Neruda, Gabriela Mistral e tanti altri), i suoi frutti di santità (ricordo in particolare sant'Alberto Hurtado, l'apostolo degli operai e dei giovani).

Non sapevo molto dell'Ispettorato, ma questa è la terra dei primi grandi missionari salesiani: il cardinal Cagliero, monsignor Fagnano, monsignor Costamagna, poi la stupenda figura di don Berruti, la capacità intellettuale e di governo di don Egidio Viganò, la prestigiosa personalità del cardinal Raúl Silva Henríquez. Ma ora sento questa ispettorato come veramente mia e voglio donare tutto me stesso ai miei fratelli salesiani, alla Famiglia Salesiana e ai giovani cileni.

Come hai conosciuto i salesiani?

Sono cresciuto nell'Oratorio salesiano di San Justo nella provincia di

“Ora dedico la mia vita all’Ispettorìa del Cile e ai giovani di questo meraviglioso paese”

Buenos Aires in Argentina e mi sono diplomato nell’Istituto Salesiano Vespignani di Ramos Mejia. Quando la mia famiglia è tornata in Italia nel 1972 ho deciso di entrare in Noviziato per diventare salesiano.

Qual è il primo messaggio che hai inviato alla tua nuova Ispettorìa?

La nostra è una grande famiglia erede del carisma di don Bosco e della sua passione educativa. Di questo siamo debitori alla Chiesa e al mondo. In una presenza educativa che nello spirito di famiglia instaura relazioni semplici e positive, basate sulla confidenza, nell’impegno quotidiano per costruire la civiltà dell’amore. In un clima di gioiosa felicità, nel quale si esprimono alcune delle caratteristiche principali che ci permettono di accompagnare i giovani nel processo di crescita e maturità fino alla santità della vita. Tutto questo richiede a ciascuno di noi di porre Gesù al centro della nostra vita ed esige una consacrazione salesiana autentica, significativa e credibile. Oggi, più che mai, è necessaria una ventata di novità per aprire orizzonti nuovi. Al centro della nostra vita deve

esserci la vita dei giovani. Per loro e con loro vogliamo offrire la nostra esistenza “fino all’ultimo respiro”.

Com’è stato il primo impatto con la tua nuova Ispettorìa?

Come lo sognavo. È un’Ispettorìa molto viva e ricca di salesiani motivati, creativi e geniali. Ci sono opere di grande respiro e complessità. Con magnifiche realizzazioni. Basta pensare alla Pastorale Giovanile, al Bollettino Salesiano, alle librerie, alle scuole professionali, agli oratori. Recentemente è finita in prima pagina la Fundación Don Bosco, uno dei mol-

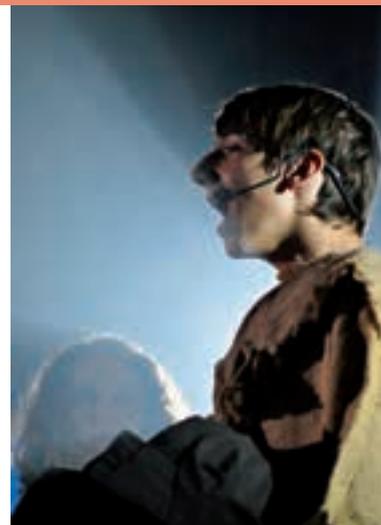
ti frutti nati dal carisma salesiano in Cile. Essa si occupa di accompagnare la crescita umana delle persone che si trovano in situazioni di difficoltà ed esclusione sociale, attraverso dei programmi educativi sviluppati secondo la prospettiva salesiana. Una trasmissione televisiva ha riportato nei giorni scorsi la storia di una donna aiutata dalla Fondazione.

Quattro anni fa, Rosa Queipul, signora quarantenne di Santiago, viveva insieme ai suoi due figli in una macchina abbandonata nel centro della città. Nella sua esistenza aveva sperimentato l’abbandono, la povertà, l’abuso e la vita di strada. Un giorno casualmente incontrò i professionisti del programma “Adulti di strada” della Fundación Don Bosco e da allora la sua vita è profondamente cambiata, tanto che oggi è una lavoratrice autonoma nel settore gastronomico e gestisce una casa alloggio. ❁



Don Alberto Lorenzelli ad una inaugurazione: «La chiamata del Rettor Maggiore è stata come un fulmine a ciel sereno».

Il nostro nome è vita



«**L**a nostra associazione ha un centro operativo a Biancavilla, un paese in provincia di Catania, situato alle falde dell'Etna, dal quale si irradiano le sue attività in un territorio che non ha limiti se non quelli voluti da Dio».

Incontro con il leader e fondatore di un gruppo musicale e teatrale fuori dell'ordinario, in stile totalmente salesiano.

Anche all'aperto, il gruppo CGS Life evangelizza con un inconfondibile stile di animazione musicale.



Quand'è nata l'idea di un complesso musicale vocale e strumentale? Raccontate la vostra storia.

Il nostro gruppo non è solo un complesso musicale vocale e strumentale, ma è anche teatrale. Questo gruppo nasce con Armando Bellocchi, seguito poi da altri ragazzi che hanno voluto far parte del gruppo.

Il gruppo è nato nel 1975 come momento di confronto musicale ed artistico tra adolescenti di differente età, credo politico ed estrazione sociale. Grazie alla tenacia ed allo spirito di dedizione di tutti coloro che in esso hanno creduto e che per esso hanno

sognato grandi cose, la sua identità si evolve e va maturando nel tempo.

Gli orizzonti di questo gruppo si aprono alla scelta dell'ideale evangelico, vissuto e concretizzato nel carisma salesiano e nell'adesione allo stile di volontariato verso i più giovani, secondo lo spirito di san Giovanni Bosco.

Qual è esattamente il vostro nome d'arte?

Il nostro nome d'arte è C.G.S. Life. Questo nome nasce quando il gruppo nel 1984 aderisce ad un'associazione a carattere nazionale cioè C.G.S. che significa: Cinecircoli Giovanili Socioculturali, che si pone come finalità di contribuire alla promozione integrale, personale e sociale dei giovani.

Chi siete?

Noi siamo un gruppo attivo, la nostra attività pratica è considerata un mezzo di apostolato e di evangelizzazione e comprende: editoria, animazione, produzione di spettacoli teatrali ecc. Tale attività è prevalentemente musicale, ed ha portato in questi anni alla realizza-

zione di diversi musical, totalmente originali nella stesura dei testi, delle musiche e degli arrangiamenti; a questi, si affiancano anche altri spettacoli rielaborati o tradotti da noi stessi, come: Jesus Christ, Godspell, Ecce Agnus Dei. La scelta dello spettacolo musicale, come mezzo di evangelizzazione, viene privilegiata perché è un linguaggio multimediale ricco, che può arrivare a tanti, e spesso colpisce più di una semplice conferenza.

Quali sono le motivazioni che vi guidano?

Le motivazioni sono varie, ma quella principale è l'evangelizzazione, non solo quella attraverso i musical, ma anche quella su strada, nei pub e nella nostra quotidianità; la guida è Dio, noi siamo solo strumenti nelle Sue mani, impariamo a crescere insieme, ad accettare i difetti che ogni uomo ha e ad aiutarci a vicenda a crescere nella fede. Ognuno mette a disposizione quello che può e dove non arriviamo noi, arriva Dio.

Quali sono le vostre attività come gruppo?

Le nostre attività sono varie, inizio a parlarvi degli incontri di formazione (catechesi) dove siamo divisi in gruppi di età diverse. Questi incontri di formazione toccano quattro aree fondamentali: la persona, l'incontro con Cristo, l'inserimento nella comunità ecclesiale ed infine la vocazione. Gli itinerari formativi per gli adolescenti tendono anche a potenziare l'accettazione e la scoperta di sé, in relazione agli altri e a Dio. A questi incontri,



si affiancano gli incontri di preghiera che, svolti a conclusione delle attività del sabato, sono un momento privilegiato di dialogo comunitario con Gesù. Essi danno l'opportunità di esprimere attraverso la preghiera paure, gioie ed emozioni vissute nel quotidiano. Infine nel periodo estivo, il gruppo dedica un momento comunitario, lasciando la propria sede per spostarsi altrove. Questo momento è il "Campo", la scelta del luogo è importante in quanto deve offrire ampi spazi che favoriscano la meditazione personale, e deve avere anche una cappella, con la presenza del santissimo, per il dialogo con Dio. Il campo ha poi una sua peculiarità, quella di essere nato come "Campo Espressione", questa è una caratteristica che permette di aiutare i partecipanti a riflettere su un argomento proposto, ed esprimersi con creatività e fantasia. L'argomento generale del campo viene scelto secondo le esigenze di formazione del gruppo; ogni giorno viene introdotto brevemente un aspetto del tema, per dare l'input necessario alla riflessione, che può avvenire singolarmente o in gruppi; con ciò si ha

Il gruppo durante l'animazione delle Giornate di Spiritualità Salesiana: «La guida è Dio, noi siamo strumenti nelle sue mani».

un arricchimento reciproco.

Il campo così organizzato ha anche dei vantaggi che sono: far prendere ai partecipanti coscienza delle proprie potenzialità, per metterle poi a disposizione degli altri e far partecipare attivamente anche la persona più timida. Il campo è quindi per il gruppo un momento di libera creatività, di formazione spirituale, di aggregazione comunitaria ed, infine, testimonianza gioiosa dell'esperienza vissuta con Dio e con i fratelli.

In seguito, come attività, cerchiamo di aiutare i ragazzi del paese andandoci incontro attraverso l'Oratorio nel periodo invernale e il Grest nel periodo estivo.

Come pensate il vostro futuro?

In questi anni, quello che noi sognavamo da ragazzi circa 37 anni fa è stato superato dal sogno di Dio quindi, se Dio vuole, questa esperienza continua e, come diceva don Bosco "vado avanti come il cuore mi suggerisce".

Chiari

Come, grazie ai salesiani, un ex convento dalla gloriosa storia è diventato un centro spirituale e culturale amato e stimato da tutti

«**T**ra gli universitari eccellenti spiccano in assoluto i diplomati al liceo scientifico San Bernardino di Chiari». Lo attesta una recente ricerca della Statale di Milano sulle scuole superiori da dove vengono gli studenti più bravi e veloci nel dare gli esami.

Chiari, ventimila abitanti, si trova in una zona pianeggiante della provincia di Brescia, perfettamente equidistante da Brescia e Bergamo.

Una gloriosa storia

Non l'avrebbe certo immaginato il buon fra Bonaventura Piantanida che questo sarebbe stato uno dei frutti delle sue prediche con cui, cinquecento anni fa, aveva fatto rifiorire la vita cristiana e la pace a Chiari. Come riconoscenza la Comunità aveva costruito un convento ed una chiesa, li aveva donati ai Padri Francescani dell'Osservanza e li aveva dedicati a san Bernardino.

Per tre secoli e mezzo furono fedeli a tale missione i Francescani e, successivamente, dopo la loro soppressione, il convento subisce varie vicende: scuola dei Gesuiti (1842), seminario vescovile (1850-51), fabbrica e deposito di prodotti chimici, saponi e concimi (1874).

Espulsi dalla Francia, trovano rifugio a san Ber-

nardino i monaci dell'abbazia di santa Maria Maddalena di Marsiglia. Danno particolare importanza al loro stile di celebrazioni liturgiche: il giovane Battista Montini veniva spesso a Chiari ospite di amici della famiglia e frequentava volentieri la chiesa "affascinato" da queste celebrazioni. Diventato Papa, nel 1964 ricevendo alcuni benedettini francesi ricordò l'esperienza vissuta a Chiari con queste parole: "Io ero come in estasi, è stato senza dubbio là che Dio ha fatto nascere nel mio cuore i primi aneliti ad una vita consacrata al suo servizio". Parole in francese riportate sulla lapide (sulla facciata della chiesa).

I benedettini dopo la prima guerra mondiale speravano di poter tornare a Marsiglia, ma l'abbazia non fu restituita. Accettarono allora l'offerta di riaprire l'antica abbazia di Hautecombe in Savoia e il trasferimento da Chiari fu approvato il 4 aprile 1922. Un abate ricordato per molti anni per santità e dottrina fu Dom Gregorio Gauthey, sepolto nel cimitero di Chiari.

Le austere mura del convento ebbero certamente un sussulto all'arrivo chiassoso dei successivi pa-

Una veduta della parte "storica" del San Bernardino. L'opera dei Salesiani è un piacevole mix tra antico e moderno.



droni di casa: nel 1926, arrivarono i Salesiani di don Bosco.

Essi fecero di San Bernardino un centro popolare di devozione e di pastorale, specie per la popolazione che andava moltiplicandosi intorno al convento.

Ne nacquero una forte empatia e amore vicendevole. San Bernardino se lo sentirono come una cosa propria e passò a denominare lo stesso quartiere.

Con i Salesiani il convento è diventato la casa di tutti con la scuola paritaria e con l'oratorio. La chiesa è diventata la chiesa della comunità e, come tale, curata, ornata e frequentata.

I Salesiani aprirono un noviziato, che dopo due anni divenne "aspirantato" piccolo seminario salesiano, inaugurato dal beato Filippo Rinaldi, settimo successore di don Bosco, che tra il 1926 e il 1927 è venuto tre volte a Chiari.

Dal 1928 fin verso la fine degli anni '60 ben cinquecento giovani circa andarono in noviziato dai Salesiani o nei seminari delle diocesi o scelsero altre Congregazioni. Una volta professi, un centinaio almeno partì per le missioni.



Fra questi si ricordano cinque vescovi felici e viventi: monsignor Giovanni Zerbini in Brasile, monsignor Ignazio Bedini in Iran, monsignor Nicola Cotugno in Uruguay, monsignor Francesco Panfilo in Nuova Guinea e monsignor Luciano Capelli nelle Isole Salomon. In San Bernardino maturarono la loro vocazione salesiana e fecero la loro iniziale formazione il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ed un buon numero di Ispettori Salesiani.

Del corpo docente dell'aspirantato fece parte il salesiano servo di Dio don Elia Comini, martire della carità, durante la Seconda Guerra Mondiale, trucidato dai nazifascisti nell'eccidio di Pioppe di Salvaro il 1° ottobre 1944, Medaglia d'Argento al Valor Civile.

Solidità e rinnovamento

Nel 1971 la scuola media diventa legalmente riconosciuta e si apre alla popolazione scolastica del territorio. All'inizio del nuovo secolo, per la richiesta di molte famiglie ed anche per l'ampiezza dello spazio disponibile, la scuola Media si completa con la Primaria, con il Liceo scientifico e l'Istituto professionale (Grafico Pubblicitario).

Vengono costruiti nuovi edifici: il palazzo della scuola superiore, il centro giovanile e la palestra cui si aggiunge, nel gennaio 2011, una struttura coperta per i grandi eventi.

Gli studenti del Liceo di Chiari in USA durante uno scambio culturale con i coetanei americani.

Durante gli anni '50, per iniziativa del compianto don Silvio Galli, prende corpo un'attività a favore dei poveri e, oggi, di molti extracomunitari. Dapprima fu unicamente lo spirito generoso di don Galli cui seguì la fondazione dell'Associazione "Auxilium" che si prende cura di questa prima accoglienza: un gruppo di volontari, in maggioranza Salesiani Cooperatori hanno intrapreso la via della carità e continuano l'opera di sostegno e accoglienza dei poveri che quotidianamente busano per i bisogni primari.

Nel 1968 il Prevosto di Chiari, monsignor Guido Ferrari, volle che, accanto alla Curazia, fossero aperti gli Oratori maschile e femminile, l'uno affidato ai Salesiani e l'altro alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1998 venne firmata una convenzione tra il Vescovo e l'Ispettorato in cui vengono determinati i rapporti tra la Curazia di San Bernardino e l'unica parrocchia di Chiari.

Nel 1971 vennero riconosciute legalmente le Scuole. Venuto meno l'aspirantato, la scuola si aprì al territorio come scuola cattolica e venne completata nel 1995 con il Liceo scientifico e nel 2001 con la scuola primaria.

Nel 2004 è stato istituito l'Istituto professionale per operatori delle Arti Grafiche. Nel 2002-04 sono state riconosciute tutte paritarie.

Allo sviluppo istituzionale è corrisposto lo sviluppo edilizio con la costruzione di una nuova palestra intitolata a "don Elia Comini" e di una

L'opera di Chiari pullula di campi, spazi e attività per ragazzi e giovani. La città ha conferito la cittadinanza onoraria ai Salesiani.



nuova ala per l'Oratorio e la scuola secondaria di secondo grado.

Il tutto immerso in ampi spazi verdi, un piccolo bosco e diversi campi sportivi. L'ortaglia e la campagna vennero trasformati in campi per l'attività motoria, ricreativa e sportiva per i giovani. A indicare la protezione celeste vennero collocati una statua bronzea di san Domenico Savio e due grandi medaglioni in terracotta di Maria SS. Ausiliatrice e di don Bosco, opera dello scultore don Marco Melzi.

Alla fine degli anni '60 del Novecento è sorto il "Centro Auxilium" con la duplice finalità di aiutare i poveri e sostenere i missionari salesiani. La struttura è stata benedetta dal Rettor Maggiore dei Salesiani don Juan Vecchi il 10 novembre 1996.

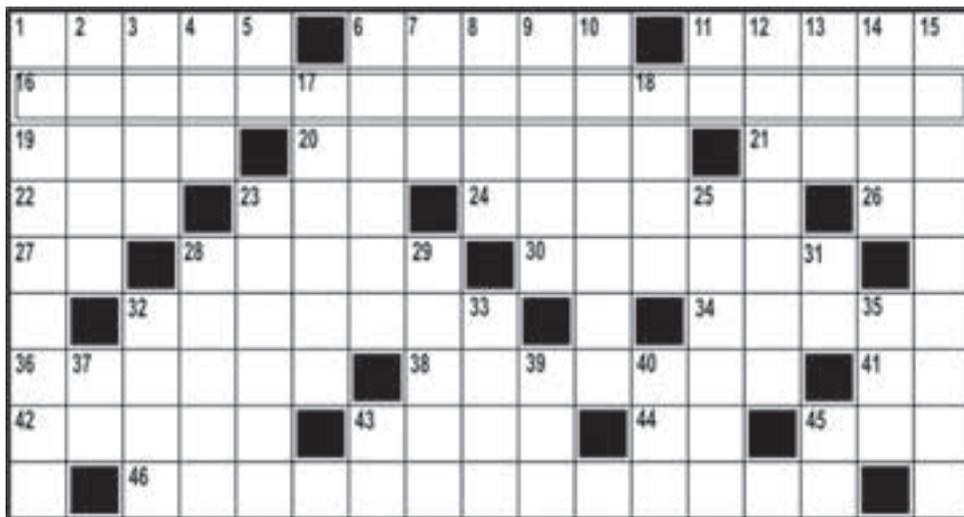
Il 10 Novembre 1996 il Consiglio Comunale di Chiari ha attribuito la cittadinanza onoraria ai Salesiani in occasione del settantesimo della loro presenza in città. Era presente alla solenne cerimonia il Rettor Maggiore dei Salesiani don Juan Vecchi, ottavo successore di don Bosco. Nonostante l'avvicinarsi delle situazioni e i ripetuti adattamenti, il succedersi dei tempi e l'incuria, le mura del convento hanno retto e son giunte ai nostri giorni forti, tanto erano state costruite solidamente. 🕒





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. **1.** Il digestivo che si sorseggia a fine pasto - **6.** Misericordia - **11.** Un linguaggio informatico - **16. XXX** - **19.** Il Lamberto economista e politico - **20.** Ritornello - **21.** ... *Grant* distilleria scozzese di *single malt whisky* - **22.** Rabbia, furore - **23.** Liquido che essuda dalle ferite infiammate - **24.** La stagione delle ferie - **26.** Inizio e fine del secolo - **27.** Si ripetono nella samba - **28.** Formaggio - **30.** Lo è abito del sacerdote - **32.** Comune del casertano attraversato dalla via Appia - **34.** Il pistolero protagonista di molti western all'italiana - **36.** Troncato, mozzato - **38.** Casa editrice specializzata in testi scolastici - **41.** Le prime di 21 - **42.** Vi si tenne una storica conferenza tra Roosevelt, Stalin e Churchill (j=i) - **43.** Risiedevano sul monte Eliconia - **44.** Salerno - **45.** Religiosi, devoti - **46.** La classica ciliiegina sulla torta... in latino.

VERTICALI. **1.** Vi si sta quando si dorme all'aperto - **2.** La più popolare degli Orfei - **3.** La madre della Vergine - **4.** Trasmette dal 1954 - **5.** Onorevole (abbr.) - **6.** Si contrappone alla prosa - **7.** Tra le grinfie! - **8.** L'Irlanda... in irlandese - **9.** Coppia di fette di pane farcite e abbrustolite - **10.** Dimorare - **11.** I confini di Bristol - **12.** Fa parte del *Maghreb* - **13.** Una nota - **14.** La Sastre attrice e modella - **15.** Paura esagerata dei cani - **17.** L'inganno del prestigiatore - **18.** Era un ente pubblico per il dopolavoro - **23.** Il Blaise considerato, tra l'altro, l'inventore della calcolatrice - **25.** Il più celebre personaggio di Edgar Rice Burroughs - **28.** Località lombarda nota per l'industria mobiliare - **29.** Organizzazione senza scopo di lucro - **31.** Un po' di energia! - **32.** Freddo a Londra - **33.** Lo è Giarabub - **35.** Allegri, lieti - **37.** Iniziali di Asimov - **39.** Un grado militare - **40.** Rifiuti Solidi Urbani - **43.** Si ripetono nei miasmi - **45.** Attraversa la Pianura Padana.

Lo spirito e il pane salesiani



Da oltre cento anni quella dei Salesiani è una presenza costante nella piccola Betlemme dove nacque Gesù, circa 30 chilometri da Gerusalemme. Era la seconda metà dell'Ottocento e la cittadina era ancora sotto il dominio dell'impero Ottomano, quando **XXX**, sacerdote del

Patriarcato Latino di Gerusalemme poi missionario salesiano e oggi Beato, uomo sensibile e attento alle esigenze dei più infelici e meno abbienti, riuscì a creare un oratorio che si trasformò in Orfanotrofio Cattolico. Lì vi accoglieva ragazzi cristiani poveri e abbandonati per dare loro una buona preparazione spirituale ed insegnare una professione. Girò l'Europa per trovare aiuti e finanziatori al suo progetto e quando conobbe don Bosco e il suo lavoro a favore dei ragazzi decise di chiedergli sostegno. Il Santo gli promise che i Salesiani si sarebbero recati in Palestina per aiutarlo e così fu: nel 1891 giunsero a Betlemme i primi missionari di don Bosco. Alcuni dei Fratelli della Sacra Famiglia (la comunità del sacerdote) se ne andarono ma altri rimasero, si fecero salesiani e continuarono a dar vita alla Casa di Betlemme. All'inizio era una semplice Scuola Agricola, poi scuola di Arti e Mestieri e fino al 1968 funzionò come scuola media ed elementare a cui si affiancarono attività pastorali, ludiche ed educative. Per vivere l'evento della nascita di Cristo fu istituito nel 2000 un Museo Internazionale della Natività e per garantire le basi dell'alimentazione viene distribuito il pane del Forno Salesiano a tutte le famiglie bisognose. Questo è il sogno che desiderava realizzare, oggi un monumento a lui dedicato lo ricorda come *Padre degli Orfani* e tanto buono fu il suo operato da farsi amare da tutti, cristiani, turchi, scismatici e musulmani.

Soluzione del numero precedente



Strategie pedagogiche

L'arte di educare conosce alcune strategie, alcune 'astuzie' pedagogiche sagge e valide

Secondo il nostro stile che non ama i gargarismi, ecco subito qualche esempio.

Uno dei più diffusi tormentoni delle mamme italiane è riuscire a far mangiare il bambino. Ebbene, vogliamo che mangi? Non supplichiamolo perché mangi! Praticiamo, cioè, la *strategia dell'indifferenza*.

Insistere tanto sul mangiare significa mettere in mano al piccolo un'arma con cui ricattarci, un'arma che il bambino saprà usare in tutti i modi, pur di attirare su di sé la nostra attenzione. Mostrandoci indifferenti, invece, siamo noi a tenere la situazione in mano. "Non mangi? Va bene lo stesso! Mangierai quando avrai fame!".

Calme, mamme! Nessun pericolo che il bimbo muoia di fame! Garantito! All'istinto della fame non si può resistere!

Fino a questo momento, nessun bambino al mondo, avendo del cibo a disposizione, è morto di fame! Quando avrà fame, il bambino mangerà!

Vogliamo far arrivare qualche messaggio al figlio adolescente?

Praticiamo la *strategia del metodo indiretto*.

Tutti sappiamo che gli adolescenti fanno cortocircuito con il metodo frontale che li prende di mira in modo diretto (il maledetto metodo della 'predica!').

Dunque, se vogliamo dire qualcosa al ragazzo (e qualcosa dobbiamo pur dirgli, per non essere genitori puramente 'allevatori' ma anche 'educatori!'), parliamogli senza chiamarlo direttamente in causa.

Esempio: siamo a tavola, parliamo tra noi, madre e padre, sul programma televisivo visto ieri sera e diamo il no-

stro giudizio negativo sulle parolacce, sulla violenza, sul sesso sfacciato... Il figlio, mentre continua a mangiare la pastasciutta, sente e viene a conoscere qual è il nostro quadro valoriale che, forse, non collima con quello degli insegnanti e degli amici. In tal modo abbiamo parlato al figlio, senza suscitare la reazione tipica dell'adolescente! Molto vicina alla strategia del metodo indiretto è la *strategia della chiacchierata informale*.

Siamo in piazza e stiamo parlando del più e del meno con un gruppo di conoscenti ed amici.



Foto Shutterstock

QUESTO DICO AL FIGLIO

- “Se stai solamente con chi la pensa come te, tanto vale vivere con i pappagalii!”.
- “Non lasciarti imbottigliare dal vino!”.
- “È meglio mostrare la testa che l’ombelico”.
- “Chi vince gli altri è muscoloso. Chi vince se stesso è forte”.
- “Non c’è niente d’intelligente ad esser triste”.
- “Non curarti dei commenti, se in regola ti senti”.
- “Grinta e coraggio ci mantengono in vantaggio”.
- “Dove entra il bere, esce il sapere”.

CHE NE DITE?

- “Se i genitori riuscissero soltanto a capire quanto annoiano i figli!” (*Bernard Shaw*).
- “A 27 anni al massimo, buttatevi fuori di casa, come ho fatto io. Un giorno vi ringrazieranno” (*Maria Luisa De Rita*).
- “Un sorriso al bambino è meglio del pannolino ben sistemato” (*Benjamin Spock*).
- “A volte curo la madre ed il bambino guarisce” (*Marcello Bernardi*).
- “Come terapia indico dieci chilometri di bicicletta assieme al padre, ogni domenica. Il tempo con il padre è una cosa fondamentale!” (*Giovanni Bollea*).

Foto Shutterstock



Ad un tratto il figlio, che ha scorrazzato di qua e di là, si avvicina e *sente* (meglio: *ascolta!*) le nostre opinioni sulla politica, sulla religione, sulla società d’oggi...

È incredibile l’influsso che possono avere sull’animo del figlio le nostre parole dette spontaneamente, senza filtro!

Ha tutte le ragioni il semiologo e scrittore **Umberto Eco** a dire “*credo che si diventi quello che ci ha insegnato nostro padre nei momenti morti mentre non si preoccupava di educarci*”.

Altro esempio di *strategia pedagogica* è quella della **reazione morbida**.

Il bambino strepita? La madre gli risponde con tutta calma (facile dirlo!): “*Non capisco niente! Se non abbassi la*

voce, le mie orecchie sono sorde”.

Il bambino fa capricci? La madre resta tranquilla (anche qui, facile a dirlo!), continua a stirare calma e serena, tutt’al più una carezza sul capo.

Questa è la *strategia della reazione morbida*.

Dicono che, sovente, funzioni; certo è una strategia intelligente: rispondere al capriccio del bambino con una nostra escandescenza è come voler spegnere il fuoco, versandovi sopra benzina!

Attenti ai tempi morti

Forse educiamo quando meno pensiamo di educare.

Subito la prova: il padre incontra per strada un bisognoso che chiede aiu-

to: gli posa due euro sulla mano tesa, mentre il figlio vede; la madre è in chiesa: prega in silenzio, concentrata, intanto il figlio osserva.

Ecco due esempi di splendida educazione non direttamente voluta, educazione che supera di gran lunga quella realizzata con una valanga di parole sull’amore del prossimo e sulla fede in Dio.

Rientrano anche nella strategia dei *‘tempi morti’* le parole che lasciamo cadere senza preavviso, come la cosa per noi più naturale del mondo. Mentre siamo a tavola, il papà, ad un tratto, dice: “*Le parolacce sono come il raglio dell’asino nel bel mezzo di un concerto!*”.

La madre, vedendo la reclame di un parrucchiere, esclama: “*Non basta avere i capelli in ordine, bisogna anche avere le idee ordinate*”...

Parlare in questo modo non offende nessuno, neanche il figlio adolescente sempre (e giustamente!) così allergico alle *‘prediche’*.

Non solo, ma le parole dette senza preavviso, sovente hanno un fortissimo impatto sul figlio perché rivelano i nostri pensieri più intimi, le nostre opinioni, i nostri Valori che ci portiamo dentro.

Mi ha sempre colpito la confessione del professore **Leo Buscaglia** il quale rivela che si è costruito la sua morale sulle parole che il padre lasciava cadere a tavola, durante la cena. 

LA FIGLIA

La bestia nel cuore

Ma da che cosa deriva tutta questa aggressività? Che cosa vogliono comunicare gli adolescenti con le loro manifestazioni di rabbia, con la violenza (verbale, ma talvolta anche fisica) che con tanta facilità tirano fuori a casa, a scuola, nel gruppo dei pari, verso il mondo degli adulti ma anche nei confronti dei coetanei?

«Non mi faccio mettere i piedi in testa da nessuno». «Nella vita vince chi urla più forte». «Il mondo intero ce l'ha con me e io ce l'ho con il mondo intero». Frasi che gli adolescenti ripetono spesso e che, non di rado, sono accompagnate da atteggiamenti aggressivi e pieni di rabbia, carichi di una distruttività e di un risentimento verso tutto e tutti, ma prima di tutto verso se stessi, che gli adulti faticano a comprendere e giustificare.

L'aggressività è il sottoprodotto di una società sempre più individualista e competitiva, in cui,

sin da piccolissimi, i ragazzi imparano a battere i pugni e ad alzare la voce per ottenere ciò che vogliono e vengono educati all'idea che l'unica cosa che conta sia raggiungere i propri obiettivi, anche se questo significa pestare i piedi a chi sta loro intorno e calpestare i diritti e la dignità altrui. O forse, con la loro aggressività e le loro esplosioni di rabbia, gli adolescenti vogliono solo dimostrare a se stessi e agli altri di "esserci", di contare qualcosa, mettendo a tacere quell'insoddisfazione e quel "male di vivere" che li porta a non sentirsi mai completamente all'altezza delle proprie aspettative e di quelle degli altri.

Il più delle volte, il risentimento e la rabbia degli adolescenti derivano dal fatto di non aver incontrato sulla propria strada adulti capaci di scommettere su di loro, che sappiano ascoltarli, gratificarli e farli sentire amati, che credano in loro e nelle loro capacità, che non abbiano paura di porsi come punti di riferimento autorevoli e credibili con cui i ragazzi possano confrontarsi, e magari anche scontrarsi, per costruire il senso della propria identità.

Di fronte alla prepotenza e alla distruttività di adolescenti aggressivi e capricciosi, la via più facile è, infatti, quella di bollarli come "ragazzi difficili" e "problematici", di considerarli dei "casi disperati", una "battaglia persa in partenza", e questo diventa una giustificazione per genitori, insegnanti ed educatori per rimuovere il problema, per non tentare nemmeno di comprendere le ragioni profonde del loro comportamento.

Soltanto avendo il coraggio di dar loro fiducia e di credere in loro, gli adulti possono davvero aiutare gli adolescenti a ridare dignità alla propria vita e a quella degli altri, a scoprirsi amati ed apprezzati per quello che sono, a vincere la propria "bestia nel cuore" e a trasformare l'aggressività in energia positiva da mettere a frutto per tirar fuori il meglio di sé e perseguire i propri sogni, nel rispetto della libertà altrui e delle regole del vivere civile.



Sarà colpa di un'eccessiva attenzione al mercato e alle sue ferree logiche, sarà che in questa società del terzo millennio conta soltanto vincere: quel che è certo è che i bambini e i ragazzi manifestano quotidianamente atteggiamenti aggressivi.

Con i coetanei e con gli adulti, soprattutto con persone che a loro giudizio sono fragili, credono che alzare la voce, mostrare i muscoli, cercare a tutti i costi di prevalere sia la strada migliore per realizzarsi e affermarsi.

In famiglia, poi, molti adolescenti si rivelano veri e propri tiranni: talvolta per reazione ad esperienze di trascuratezza affettiva, talaltra per una forma di ribellione nei confronti di genitori insicuri e iperprotettivi. E a poco servono rimproveri e punizioni, come pure il tentativo di dialogare per comprendere le ragioni di questo modo di fare. Nel primo caso, l'autoritarismo dei grandi crea una più spiccata reattività e capacità di conflitto; nel secondo lo sforzo di comprensione sembra confondersi con una certa debolezza educativa.

Come sempre, tentare di afferrare il problema per la coda è operazione inefficace: l'aggressività dei ragazzi è la conseguenza diretta di uno spirito esasperato di competizione che non conosce regole se non quella del successo a tutti i costi. Peraltro, come potrebbe essere altrimenti?

Crescendo, questi ragazzi imparano che ogni traguardo va raggiunto il prima possibile e magari a scapito degli altri; che il successo è il fine dell'esistenza e non una possibilità in più per mettersi al servizio del prossimo o di una buona causa; che essere invidiati – e talvolta temuti – è meglio che essere amati. Diventando adulti, probabilmente non si accorgeranno che essere per forza i primi è una vera e propria condanna: alla solitudine nell'immediato, ad una mancanza di senso della vita sul lungo periodo.

Condannati a essere primi a tutti i costi

LA MADRE



Foto Vladimir Wrangel / Shutterstock.com

Vale la pena destinare i giovanissimi ad una rispettabile infelicità? O non è meglio, invece, aiutarli a canalizzare l'aggressività, trasformandola in energia "pulita", quella che parte dall'interiorità e si traduce come capacità di autocontrollo delle pulsioni violente, forza e coraggio nelle situazioni in cui bisogna avere pazienza, attitudine a mettersi nei panni degli altri prima di rivendicare qualcosa da loro?

La responsabilità educativa della famiglia è, su questo piano, molto delicata; la testimonianza quotidiana dei genitori, decisiva: dove la fragilità e la debolezza vengono accolte con amore, la tenerezza e la condivisione con chi è ultimo sono moneta corrente, è possibile sconfiggere le pretese di chi crede che vincere valga più di tutto. 🌿



Come trovare le risorse per costruire una chiesa

Un segreto da individuare

Si sa, la fama di don Bosco e delle sue capacità realizzatrici si diffondeva in Italia. Visto infatti che riusciva in tante imprese, molti gli chiedevano consigli su come riuscire a fare altrettanto. Abbiamo ad esempio visto i mesi scorsi la sua corrispondenza con Daniele Garbari per la fondazione di un collegio a Trento, che poi effettivamente ebbe un seguito con l'attuale istituto salesiano che sta celebrando il 125° di fondazione; ora vediamo un'altra richiesta, questa volta dalla Toscana: come trovare i fondi per costruire una chiesa. Glielo chiese espressamente la signora Marianna Moschetti di Castagneto di Pisa (oggi Castagneto Carducci-Livorno) nel 1877. La risposta di don

Bosco l'11 aprile, nella sua brevità e semplicità, è ammirevole.

Punto di partenza: conoscere la situazione

Anzitutto con la saggezza pratica che gli veniva dall'educazione familiare e dall'esperienza di fondatore-costruttore-realizzatore di tanti progetti, don Bosco mette le mani avanti e intelligentemente scrive che "sarebbe necessario potersi parlare per esaminare quali progetti si possono fare e quali probabilità vi abbia di poterli effettuare". Senza un sano realismo i migliori progetti rimangono un sogno. Il santo però non vuole scoraggiare subito la sua corrispondente, per cui aggiunge immediatamente "quello che mi pare bene nel Signore".

In nomine Domini

Incomincia bene, si direbbe, con questo "nel Signore". Difatti il primo, e dunque il più importante consiglio che dà alla signora, è quello di "Pregare ed invitare altri a pregare e fare delle Comunioni a Dio, come mezzo efficacissimo per meritarcì le sue grazie". La chiesa è la casa del Signore, che non mancherà di benedire un progetto di chiesa se sarà avanzato da chi confida in Lui, da chi Lo prega, da chi vive la vita cristiana e si serve dei mezzi indispensabili. Una vita di grazia merita certamente le grazie del Signore (don Bosco ne è convinto), anche se tutto è grazia: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori".

La collaborazione di tutti

La chiesa è la casa di tutti; certo il par-

roco ne è il primo responsabile, ma non l'unico. Dunque i laici devono sentirsi corresponsabili e fra loro i più sensibili, i più disponibili, magari i più capaci (quelli che oggi potrebbero far parte del Consiglio pastorale e del Consiglio economico di ogni parrocchia). Ecco allora il secondo consiglio di don Bosco: "Invitare il Parroco a mettersi alla testa di due comitati numerosi, per quanto è possibile. Uno di uomini, l'altro di donne. Ciascun membro di questo comitato si firmi per un'oblazione divisa in tre rate, una per anno".

Notiamo: due comitati, uno maschile e uno femminile. Certo, l'epoca vedeva normalmente separate le associazioni maschili e femminili di una parrocchia; ma perché anche non vedervi una giusta e leale "concorrenza" nel fare il bene, nel gestire un progetto con le proprie forze, ciascun gruppo "a suo modo", con le sue strategie? Don Bosco sapeva quanto lui stesso era economicamente debitore al mondo femminile, alle marchese, alle contesse, alle nobildonne in genere: solitamente più religiose dei mariti, più generose nelle opere di carità, più disponibili "a soccorrere le necessità della Chiesa". Puntare su di loro era saggezza.

Allargare la cerchia

Ecco infatti don Bosco aggiungere subito: "Nel tempo stesso ognuno cerchi oblatori in danaro, in lavoro, o in materiali. Per esempio invitare chi faccia fare un altare, il pulpito, i candelieri, una campana, i telai delle finestre, la porta maggiore, le minori, i vetri ecc. Ma una cosa sola caduno". Bellissimo. Ognuno si doveva

impegnare in qualche cosa che poteva giustamente ritenere un suo personale dono alla chiesa in costruzione.

Don Bosco non aveva fatto studi di psicologia, ma sapeva – come sanno tutti i parroci e non solo loro – che solleticando il legittimo orgoglio delle persone si può ottenere molto anche in fatto di generosità, di solidarietà, di altruismo. Del resto in tutta la sua vita aveva avuto bisogno di altri: per studiare da fanciullo, per andare alle scuole di Chieri da giovane, per entrare in seminario da chierico, per iniziare la sua opera da prete, per svilupparla da fondatore...

Un segreto

Don Bosco fa poi il misterioso con la sua corrispondente: "Se potessi parlare col Parroco potrei in confidenza suggerire altro mezzo; ma mi rincesce affidarlo alla carta". Di che si trattava? Difficile dirlo. Si potrebbe pensare alla promessa d'indulgenze speciali per tali benefattori, ma sarebbe occorso rivolgersi a Roma e don Bosco sapeva quanto questo fatto poteva suscitare difficoltà con il vescovo e con altri parroci impegnati pure loro sugli stessi fronti edilizi. Forse più probabile era un invito, riservatissimo, di cercare

La basilica del Sacro Cuore a Roma e (*accanto al titolo*) la chiesa di San Giovanni a Torino. Entrambe sono state costruite da don Bosco.

l'appoggio di autorità politiche perché ne sostenessero la causa. Il suggerimento sarebbe però stato meglio farlo oralmente, per non comprometersi né di fronte alle autorità civili, né a quelle religiose, in tempi di durissima opposizione fra loro, con la Sinistra storica al potere, più anticlericale e massonica della precedente Destra.

Che poteva dire di più? Una cosa importante per entrambi: la preghiera. E difatti così si commiata dalla sua corrispondente: "Io pregherò che ogni cosa vada bene. L'unico mio appoggio è sempre stato il ricorso a Gesù Sacramentato, ed a Maria Ausiliatrice. Dio la benedica e preghi per me che le sarò sempre in G.C."

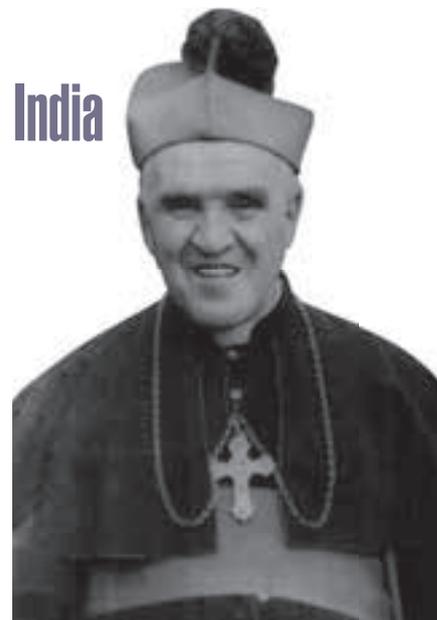
Sarà stata soddisfatta la Signora di tale missiva? Probabilmente sì. 



Stefano

Vescovo missionario in India
Eroe semplicemente

Ferrando



Monsignor Stefano Ferrando, vescovo di Shillong per 34 anni. Nella foto sotto è con Papa Giovanni XXIII.

Nel suo paese natale – Rossiglione, in provincia di Genova – aveva fama d’essere un ragazzino allegro e riservato al tempo stesso: Stefano Ferrando aveva infatti ereditato la gioia dalla mamma, persona aperta e di spirito pratico che garantiva ai figli un clima di sano altruismo favorevole alla loro crescita; al papà, egli guardava invece come a un modello di lavoratore che si dona agli altri nell’apparente monotonia di giornate tutte uguali ma tutte diverse; deve invece solo a se stesso un’innata riservatezza, che gli impedisce di eccellere nei giochi tra compagni e scava piuttosto in lui lo spazio d’un mondo interiore in cui fantasie di bambino e progetti per l’avvenire all’inizio si confondono. Lettore d’alcune pubblicazioni salesiane, attento ai temi della *Gioventù missionaria*, inizia a sognare l’Oriente, magico luogo di profumi e avventure.

Al fronte

Ben prima dell’Oriente, incombe però su di lui la realtà di un’Europa lacerata dalla Grande Guerra: nel 1915,

ormai salesiano professo temporaneo, è al fronte. Scrive ai superiori e ai confratelli con trasparente schiettezza: riferisce loro della tentazione all’inedia e persino all’abbruttimento che t’assale quando sei in trincea; della scomparsa d’ogni sentimento di devozione; dell’assopimento della vita interiore. Chiede perdono al Signore e, appena può, scappa in Chiesa per riceverlo nell’Eucaristia e chiedere il Suo aiuto, di cui ammette d’avere estremo bisogno. Pensa intanto di far spedire al fronte il *Bollettino Salesiano*:



tra tanta stampa non sempre “buona”, e in mezzo ai discorsi spesso rudi dei soldati, vuole (con alcuni commilitoni) che siano presenti anche pubblicazioni moralmente valide, caratterizzate da qualche sana provocazione religiosa. Quando alcuni soldati, ormai isolati per l’infelice esito di un’operazione militare, restano indietro, a rischio della vita, il soldato Ferrando si pone alla loro guida: li trae in salvo meritandosi la medaglia d’argento al valor militare, della quale – figlio di quel don Bosco che voleva i suoi ragazzi «bravi cristiani e onesti cittadini» – si sente orgoglioso.

Salesiano missionario

Il timido ragazzo di Rossiglione è insomma diventato un uomo che ha imparato a rischiare la propria vita perché gli altri conservino la loro. E diventa salesiano missionario.

Tornato infatti a casa, compiuto l'iter formativo e ordinato quindi prete (1923), parte subito per quell'Oriente misterioso che assume ora ai suoi occhi le fattezze dell'India del Nord. Prima è a Shillong, ove per una decina d'anni deve "pazientare" nel ruolo di maestro dei novizi, quindi a Krishnagar, da vescovo (1934), poi di nuovo a Shillong, ove esercita il suo episcopato per 34 anni prendendo il posto dell'altro grande salesiano monsignor Luis Mathias. Dà qui la testimonianza di una vita cristiana "alta", esplicando uno zelo missionario e un'attività apostolica instancabile. In un contesto – come quello indiano – linguisticamente e culturalmente complesso, retto da una fitta trama di idiomi, religioni e consuetudini, Ferrando ama il suo prossimo riconoscendone sempre e innanzitutto la dignità di persona. Porta a queste persone Gesù, fonte di felicità e di salvezza. Con la coerenza di una vita lieta, mostra alle popolazioni dell'Assam l'intima ragionevolezza insita nell'adesione al Vangelo; accogliendo ove possibile qualcuno dei loro usi e costumi, li riesce ad avvicinare animato dal rispetto per la loro diversa visione del mondo, prima da conoscere e solo dopo da riorientare.

Le conversioni arrivano a migliaia, ma sono tutte conquistate una per una, senza proselitismi: anni più tardi, in un momento di crisi nel numero delle conversioni, Ferrando

avanza una propria, originale, teoria: le conversioni mancano perché abbondano... macchine o jeep. Può sembrare assurdo, ma per lui è così: il missionario che si sposta in auto e cerca vita comoda smarrisce il senso di quel contatto personalizzato grazie al quale scatta la fascinazione dell'incontro, il desiderio di domandare e di rispondere.

Nel nascondimento

Dopo più di tre decenni da vescovo di Shillong, Ferrando però è richiamato in patria, in Italia. Lascia la "sua" India affidandola alla Congregazione di Suore da lui fondata (le Missionary Sisters of Mary Help of Christians, MSMHC), suore indiane per gli indiani, con un esplicito mandato alla formazione catechetica, all'educazione delle giovani, al soccorso dei più deboli.

A Genova Quarto, vive nella casa salesiana l'esperienza del nascondimento e del servizio: si mette a disposizione del cardinal Siri per l'amministrazione del sacramento della Cresima e altre necessità pastorali.

Con i confratelli e con i laici, come già aveva fatto per le popolazioni dell'India, dà autentica testimonianza di vita salesiana e perciò cristiana, prediligendo l'apostolato dell'allegria e del buon umore e orientando le coscienze con poche ma decisive parole.

Quando improvvisamente muore, nel 1978, l'unanime cordoglio per questa singolare figura di salesiano e di vescovo trova espressione nelle parole di Siri, cui è affidata l'omelia dei funerali. Su richiesta del suo padre spirituale e delle suore missionarie da lui fondate, la salma raggiunge dopo alcuni anni l'India.

Al termine del 2012 è stata consegnata presso la Congregazione delle Cause dei Santi, la *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* del servo di Dio monsignor Ferrando, documento volto a dimostrare che l'intrepido vescovo ha vissuto in modo eroico le virtù cristiane: un gesto significativo, che cade nell'Anno della fede e a settant'anni esatti (24 ottobre 1942-2012) dalla fondazione delle "sue" Missionary Sisters. 



Monsignor Ferrando circondato dalle suore della Congregazione che ha fondato, le Missionary Sisters of Mary Help of Christians.

Sembrava che il mondo mi fosse crollato addosso

Intendo confermare la mia Devozione a san Domenico Savio per essermi stato vicino in un brutto momento della mia vita. Circa tre anni fa mi fu riscontrato un tumore al seno. Non so spiegare l'agitazione che mi prese, sembrava che il mondo mi fosse crollato addosso. Iniziai subito una novena a **san Domenico Savio**; ne facemmo più di una anche con i famigliari. Tre mesi dopo venni operata e guarii completamente. Logicamente devo fare i dovuti controlli, ma lo specialista mi ha detto che devo dimenticare questo episodio e vivere normalmente perché ormai sono perfettamente sana. Vorrei ringraziare vivamente san Domenico Savio e chiedere la sua intercessione su tutta la famiglia. Chiedo pure che venga omessa l'indicazione del nome sulla pubblicazione in quanto non l'ho detto a nessuno esclusi i miei famigliari, perché ho un figlio disabile, molto legato a me, che se lo venisse a sapere starebbe molto male e si sentirebbe perduto. Lui non vuole che io sia ammalata, ha paura.

A.B.

Ogni notte recito la novena

Ho sempre amato i bambini e ho sempre sognato di averne; per questo mio marito ed io ci siamo sposati. Così decidemmo che era giunto il momento di avere una famiglia tutta nostra. Più i mesi passavano, più cresceva la mia frustrazione, poiché quel figlio tanto desiderato non arrivava. Durante una visita specialistica,

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

richiesta indipendentemente da tutto, scoprii di avere un piccolo problema di salute che influiva negativamente sulla gravidanza. Grazie ad un'amica venni a conoscenza di **san Domenico Savio** e della sua storia. Richiesi l'abitino ed iniziai a pregare, nello stesso momento in cui erano iniziate delle cure. Il medesimo giorno in cui arrivò l'abitino scoprii di essere in attesa. Fu questo per me un segno. Ogni sera recitavo la novena e così feci per nove mesi. Ho trascorso una splendida gravidanza ed ora mi sento fortunata: sono mamma di una bimba dolcissima di quasi un anno. Ancora oggi ogni notte recito la novena, affinché san Domenico possa aiutarmi nel cammino e vegli sulla bimba.

D.M., Cagliari

Dio è fedele e non ci abbandona mai

Sposata dal 2008, dopo un anno di attesa per avere un bambino, decisi di sottopormi a controlli e scoprii di avere entrambe le tube chiuse. Vani risultarono altri due tentativi per risolvere il mio caso. Contemporaneamente una suora, amica di famiglia, mi mise a conoscenza dell'abitino di **san Domenico Savio** e me ne regalò uno. Da allora questo santo entrò a far parte della mia vita. Io e mio marito continuammo a coltivare il desiderio di avere un figlio. Trascorsero due anni; nonostante continue preghiere non vedevamo esaudito il nostro desiderio; perciò la nostra speranza veniva meno. Ma ecco che il 1° dicembre 2011, con l'inizio dell'Avvento, scoprii d'essere in dolce attesa. Da quella data non è passato un giorno in cui non abbia recitato la novena di san Domenico Savio, aspettando con immensa gioia il mio bambino. Egli è nato il 23 luglio 2012 con parto cesareo. Gli è stato dato il nome di Stefano, santo protomartire. Rendo grazie con immensa gioia a Dio e a san Domenico Savio protettore delle

mamme in attesa. A tutte le coppie, senza tralasciare quelle non fertili, e a tutte le persone che perdono la speranza voglio dire: pregate, pregate e abbiate fede, Dio è fedele e non ci abbandona mai.

Cedrone Ilaria, Colleferro (RM)

Tre volte in sala operatoria

Operata all'anca il 1° febbraio 2012 con buon successo, nei giorni seguenti accusavo continui dolori. Trascorsi dieci giorni dall'intervento, i medici scoprirono che la causa era una un'emorragia interna che aveva formato un ematoma. Fu necessaria una seconda operazione per togliere l'ematoma, che però aveva già compromesso un nervo della gamba. In seguito subentrò un'infezione, che mi obbligò a sottopormi ad un terzo intervento, che servì a ben poco, tanto che i medici ipotizzavano di togliere la protesi, per rimetterne un'altra dopo qualche mese. Nel frattempo un salesiano del vicino Colle Don Bosco organizzò una novena in onore della **venerabile "Mamma Margherita"**, la mamma di don Bosco, ricordandomi più volte in questa preghiera. L'ultimo giorno della novena, precisamente il 2 aprile – giorno della nascita di Mamma Margherita – la mia ferita, che era sempre rimasta aperta, guarì definitivamente. Anche l'infezione è gradualmente scomparsa, con grande meraviglia dei medici, ed io potei tornare a casa dall'ospedale, dopo due mesi e quattro giorni di degenza. Ora (mese di settembre 2012) mi sto riprendendo, senza aver dovuto sottopormi ad altri pericolosi interventi.

Rosso Margherita, Morialdo di Castelnuovo Don Bosco (AT)

Fiducia in Maria Ausiliatrice

Nel maggio 2012 a causa di gelosia e incomprensioni io e mio marito abbiamo incontrato gravi diffi-

coltà di convivenza, con il rischio di giungere alla separazione; solo l'amore per il nostro unico figlio ce l'ha impedito. La nostra situazione non accennava a migliorare, permanendo liti continue e silenzi ancora più allarmanti. Tuttavia, io tutti i giorni mi recavo in chiesa per pregare **Maria Ausiliatrice**, affinché questa situazione cambiasse. Ebbene proprio il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, abbiamo avuto un chiarimento che gradualmente ha migliorato il nostro reciproco rapporto. Ora affido alla Vergine Maria, ai Santi della Famiglia salesiana e in particolare a san Domenico Savio, mio figlio, che si è ammalato e sta facendo terapie lunghe e dolorose.

N.C., Caltanissetta.

Ho invocato l'intercessione del servo di Dio Attilio Giordani

Ad un ragazzo, caro amico di mio nipote, dopo varie visite è stato diagnosticato un tumore al cervello. Gravi difficoltà non permettevano di praticare un intervento chirurgico; per questo la madre del ragazzo era angosciata. Venuto a conoscenza del caso tramite mio figlio, accompagnai con mia moglie il dolore di questa madre ed in particolare io più volte ho invocato l'intercessione del Servo di Dio **Attilio Giordani**. Nel frattempo il ragazzo è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Ora (mese di settembre) ha potuto ritornare felicemente a scuola, dove frequenta la terza media insieme a mio nipote.

Claudiani Giuseppe, Bergamo

Ci dissero che saremmo diventati nonni

Mio figlio e mia nuora, sposati da due anni, desideravano avere un figlio. Avutane finalmente la conferma, me lo comunicarono con immensa gioia. Ma poiché la gravidanza si presentava difficile e anche rischiosa per mamma e

figlio, chiesi di poter avere l'abito di **san Domenico Savio** e cominciai a pregare questo santo, recitando con mio marito la novena durante tutti i nove mesi della gravidanza. Mentre mia nuora era degente all'ospedale per il parto, fui spesso a casa dei neo-genitori. Potei vedere con sorpresa che anche sopra il loro comodino c'erano l'immagine e l'abito di san Domenico Savio. Il giovane santo delle culle aveva protetto la mamma e la nostra splendida nipotina; per questo ancora adesso continuiamo a ringraziarlo.

M. E., Azzano Decimo (PN)

Doverosa riconoscenza

Mi chiamo Angela e sono da qualche tempo anch'io devota e riconoscente a **san Domenico Savio**. Durante i miei studi mi affidavo sempre a don Bosco, ma quando mi sono sposata penso che lui abbia voluto indicarmi il suo santo allievo Domenico Savio, affinché io potessi avere il dono di un figlio, che tanto desideravo. Arrivò la bella notizia, ma dovette stare a riposo per i primi mesi. Una mia zia mi prestò il suo abito. Terminato questo tempo di riposo, quando ero già al quinto mese, mi capitò un incidente: caddi per le scale del mio palazzo. Fui ricoverata in ospedale in neurochirurgia, avendo riportato ematomi alla testa. Persi la memoria per qualche giorno, tanto che ancora oggi non ricordo nulla di quel periodo. Ma mi hanno riferito che dopo quella caduta, nel periodo di incoscienza stringevo sempre tra le mani l'abito di san Domenico Savio. Sono sicura che questo giovane e grande Santo ha protetto la mia vita e quella della mia bambina Maria Rosaria, che adesso – settembre 2012 – ha quasi due anni. Io e mio marito Nicola non possiamo dimenticare questo episodio che conserveremo nel nostro cuore.

Montefusco Nicola e Angela

Cronaca della Postulazione Suor Maria Troncatti è Beata

Il 24 novembre 2012 a Macas (Ecuador) è stata beatificata suor Maria Troncatti, Figlia di Maria Ausiliatrice, missionaria nella selva amazzonica. Un tripudio di gioia ed entusiasmo che ha visto riuniti migliaia di persone, religiosi e laici, vescovi e autorità civili, Shuar, ecuadoriani e molta gente proveniente dalle Nazioni vicine dell'America Latina. A presiedere la Celebrazione Eucaristica, come delegato di papa Benedetto XVI, il cardinale salesiano monsignor Angelo Amato, Prefetto per la Congregazione dei Santi.

Monsignor Néstor Montesdeoca Becerra, vescovo del Vicariato apostolico di Méndez legge ufficialmente, a nome della Chiesa locale, la richiesta di scrivere suor Maria Troncatti nell'elenco dei Beati. Don Pier Luigi Cameroni, sdb, postulatore delle cause dei santi per la Famiglia Salesiana, traccia un breve profilo biografico della nuova beata, sottolineandone le doti e le virtù.

Subito dopo monsignor Angelo Amato dichiara ufficialmente beata suor Maria Troncatti indicando il 25 agosto come data per ricordarla nella liturgia. Grande gioia e commozione quando madre Yvonne, con una delle nipoti di suor Maria Troncatti ha scoperto il quadro con l'immagine della nuova beata e viene portata dalla signora Jolanda Josefa Solórzano Pica, beneficiaria del miracolo, la reliquia all'altare.



Nella sua omelia monsignor Angelo Amato sottolinea come suor Maria Troncatti sia stata messaggera di pace offrendo la sua vita perché si ricomponessero le divisioni tra i coloni e gli Shuar. «Lei ha mostrato il volto materno di Dio buono e misericordioso», dice il cardinale, e mette in evidenza come lei sia stata capace di compiere opere di misericordia, dando da mangiare a chi aveva fame, da bere agli assetati, curando i malati, visitando chi si trovava in difficoltà.

Tre domande al cardinale Angelo Amato

Prefetto della Congregazione dei Santi

Perché ancora oggi uomini e donne vengono proclamati santi?

Perché la santità è l'interpretazione del vangelo nelle varie culture del mondo, dove è presente la Chiesa. E la santità è sempre apprezzata dal popolo di Dio, perché vede non solo parole ma vede dei modelli, delle persone, delle esistenze realizzate secondo le beatitudini evangeliche. Per cui la santità non passa mai di moda.

Che cosa significa essere santo?

Essere santo significa esercitare in modo eroico le virtù cristiane della fede, della speranza e della carità, e anche di altre virtù etiche, come l'umiltà, la prudenza, la fermezza, la temperanza, la misericordia, la comprensione, il perdono. E quindi il santo è correato e vestito di queste virtù, che sono così importanti per rendere più umana la società umana.

Lei ha un santo preferito? Chi e perché?

Il mio santo preferito è don Bosco. Don Bosco, perché è stata una persona che ha avuto una grande fede e carità verso Dio, verso la Trinità, verso Gesù Cristo, l'Eucaristia, verso la Chiesa, verso i santi. Ma poi soprattutto perché ha un'altra faccia don Bosco. La faccia rivolta verso la società, verso i giovani che lui ha aiutato, verso tutti i bisognosi che avevano bisogno del suo aiuto e del suo carisma, in questo caso il carisma dell'educazione della gioventù. In una Torino della società preindustriale dell'800, don Bosco è stato colui che ha guidato, protetto e curato i giovani e ha fatto anche i primi contratti di lavoro a difesa dei giovani e dei loro diritti, oltre che del loro dovere. Quindi don Bosco è per me un santo all'altezza di san Benedetto e di tutti gli altri.





VINCENZO DIANA (PAPI)

Morto a Vigliano Biellese il 3 settembre 2011, a 98 anni

Ritratto di un salesiano indimenticabile nel commosso ricordo di don Silvio Roggia.

Ho appena ricevuto la notizia della partenza di Papi. I ricordi, le emozioni e soprattutto la gratitudine non solo mia ma di tutto il West Africa salesiano sono come una di quelle piogge tropicali che quando arrivano vincono su tutto il resto: suoni, colori, attività... tutto si ferma di fronte al 'fortissimo' della loro musica.

Papi, con le sue 21 parole in inglese, come lui era solito qualificare la padronanza che aveva della lingua, ha detto di più su don Bosco ai giovani che ha incontrato, e in particolare alle generazioni dei primi salesiani cresciuti con lui a Ondo, di tutto ciò che han potuto leggere di don Bosco sui libri.

Quando lo invitavo a incontrare i novizi l'energia che riusciva a comunicare con i suoi gesti e con l'espressione del volto era molto più incisiva di qualunque parola: tutti afferravano che cosa significa

amare don Bosco senza misura; volere il bene dei giovani a qualunque costo; dare a questo amore per lui e per loro la concretezza di un lavoro instancabile, professionalmente ineccepibile e al 100% ispirato al sistema preventivo.

Papi è stato un patriarca-profeta che ha fatto diventare storia di salvezza gli eventi spesso burrascosi e irti di imprevisti e difficoltà degli inizi della presenza salesiana in Nigeria.

È stato grazie al suo coraggio che si è osato lanciare le scuole tecniche ad un livello che continua ad essere esemplare in tutto il paese. Ha saputo mobilitare centinaia di exallievi e amici di don Bosco in Italia e far fronte a immani problemi tecnici sul posto, dando lavoro a migliaia di ragazzi e creando uno stile educativo-professionale che continua a fare la differenza e ad essere fonte di ispirazione ben oltre i confini del *compound* di Ondo.

Il filo della vita

Ricordo una domanda che un novizio gli fece quando avevamo festeggiato i suoi 90 anni. Papi aveva raccontato la sua avventura con don Bosco e con i giovani, dagli inizi a Rimini con don Cojazzi che lo aveva conquistato suonando la chitarra in piazza (negli anni '20!), all'aspirantato ad Avigliana, il noviziato con la professione nelle mani di don Rinaldi, gli anni duri della guerra al Rebaudengo, l'inizio dal nulla a Vercelli, dove don Ricaldone lo aveva mandato nel primo dopoguerra, Muzzano e Vigliano... fino ad arrivare ad Ondo per la prima volta a 75 anni! La domanda che il novizio fece suonava press'a poco così: "che cosa ha tenuto insieme la tua vita, che cosa ti ha permesso di non 'perdere il filo' passando attraverso tempi così difficili e con cambi così forti: guerra, dopoguerra, Italia, Nigeria?". Ricordo benissimo:

non avevo ancora finito di tradurre in italiano a Papi la domanda che ha sparato la sua risposta come un missile: i giovani! Non ci fu bisogno di ritradurre in inglese. Tutti ci siamo fermati in silenzio per la potenza di quella fucilata fatta della verità scolpita nei novant'anni della sua storia spesi tutti per i giovani, senza se e senza ma. Proprio quei giovani che sono stati così diversi nelle loro generazioni, nel modo di vestire, di pensare e di parlare a Rebaudengo, a Vercelli, a Ondo, a Vigliano: quei giovani sono stati la sua stella polare dall'inizio alla fine, dappertutto: Papi è stato per tutti loro sempre un 'fuoriserie' e sempre 'Vincenzo', senza prof., senza sig., senza null'altro frammezzo tra loro e il suo cuore, tutto e solo per il loro bene.

Abbiamo cantato *Giù dai colli*

Abbiamo bisogno di te, abbiamo bisogno di esempi di vita salesiana genuini e solidi: vieni ad alzare la media, non tanto della età (che tra i confratelli AFW è sotto i 30 anni!) quanto della originalità della vita salesiana, del suo essere vicina alle origini, a come don Bosco ci ha voluti e ci vuole. Ci vogliono profeti come te, che con l'esempio trascinano tutti nella direzione giusta. Ben-tornato! Senza i limiti dell'età, del

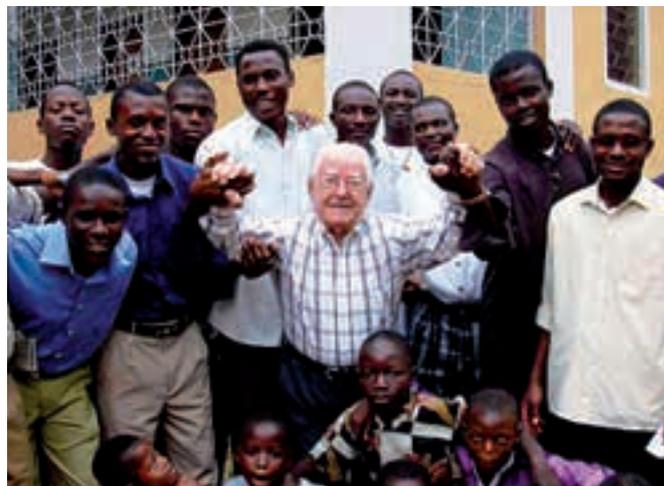
bastone per camminare e delle 21 parole in inglese: da oggi in poi sarai parte di questa famiglia più ancora di quando lo sei stato quando abitavi a Ondo.

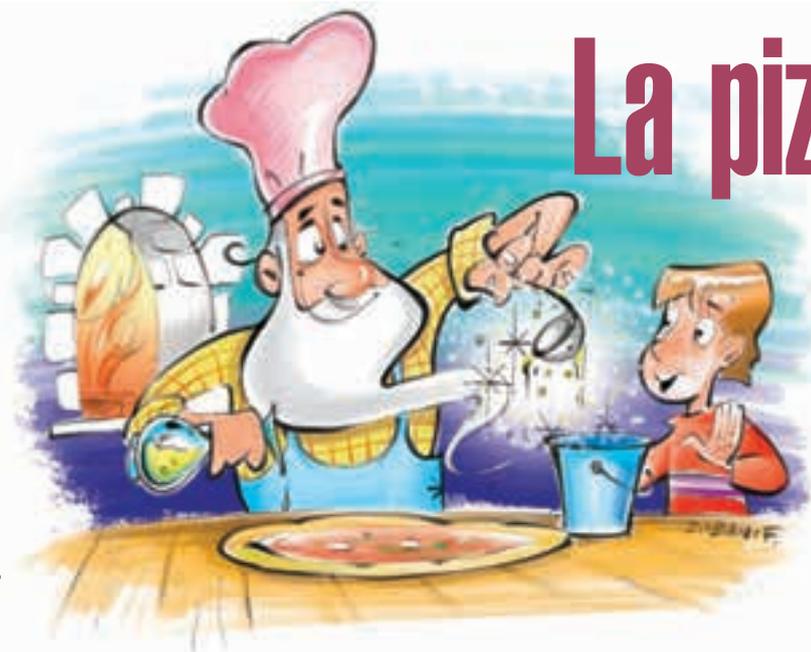
Ti affidiamo in particolare l'inizio della presenza salesiana in Lagos, dove sei atterrato tante volte, dove hai fatto arrivare tanti containers: proprio stamattina con il cardinale c'è l'inaugurazione ufficiale della prima presenza salesiana in Lagos, la città più grande dell'Africa subsahariana (oltre 17 milioni di abitanti). Sembra quasi che tu sia scappato da Vigliano per essere presente là con loro.

Appena ci è giunta la notizia della tua partenza, per ricordarti con i novizi abbiamo cantato 'Giù dai colli'.

Tu eri parte delle decine di bande musicali che il Maestro Scarzarella aveva diretto tutte insieme quando per la prima volta quell'anno era stato usato per dare il benvenuto a don Bosco beato, di ritorno da Valsalice a Valdocco nel 1929.

L'anno prossimo l'urna di don Bosco sarà qui in Ghana e in Nigeria. Fai tu stavolta il direttore della banda e aiutaci ad accogliere nostro padre con lo stesso entusiasmo e amore per i giovani che hanno fatto della tua vita quella strepitosa meraviglia che nessuno di noi potrà mai dimenticare.





La pizza più buona del mondo

colto. Felice e leggero per la scorribanda, schioccò il più smagliante sorriso del suo repertorio.

Il vecchietto tutto bianco prese il secchio e lo versò nell'impasto che aveva preparato, allargò, appiattì, guarnì e infine infornò. La piccola bottega si riempì di profumo delizioso.

Tobia corse a casa con l'enorme scatola, con la gente che si voltava al suo passaggio.

«Mamma, non preparare niente. Ho portato la pizza!» gridò appena entrato. «Ma...» La mamma fece per protestare, ma il profumo della pizza la riempì di tenerezza.

«La pizza! Che bello!» cinguettò Lucia battendo le mani.

Il papà arrivò a tavola un po' imbronciato, ma il profumo della pizza gli allargò la faccia in un sorriso. E se il profumo era buonissimo, il gusto della pizza era «enormemente buonissimo» come disse Lucia. Mangiarono ridendo e scherzando e alla fine il papà appoggiò una mano sul braccio della mamma e disse: «Avete mai visto una mamma più enormemente splendidissima?»

Tobia non si era mai sentito così felice.

Oggi, prendi un secchio di plastica blu...

Tobia passò davanti alla vetrina della pizzeria tornando dall'oratorio. Non aveva voglia di tornare a casa: erano due sere che a cena il clima era pesante. Papà masticava ferocemente come volesse distruggere il suppli, la mamma aveva gli occhi rossi e non parlava, Lucia, 5 anni, guardava l'uno e l'altro con gli occhioni da uccellino spaurito. Tobia parlava di tutto, ma nessuno lo ascoltava.

Così davanti all'insegna della pizzeria si fermò a leggere. La prima pizza dell'elenco era "Armonia".

Entrò e il vecchietto bianco che stava al banco gli scoccò un sonoro: «Buongiorno!»

«Vorrei prenotare una pizza "Armonia" formato famiglia. Per questa sera» disse. «Gli ingredienti base li mettiamo noi, ma devi portarmi da casa alcuni componenti indispensabili».

«Che cosa?»

«Procurati un secchiello, riempilo di tutte le cose belle che trovi e vedrai...». Tobia corse a casa. La mamma lo vide

entrare come un tornado in cucina e ritornare poco dopo con un grosso secchio di plastica blu. Tobia le mise il secchio sotto il naso.

«Mamma, per piacere, metti un bacio nel mio secchio!».

Sbalordita e sorpresa, la mamma di Tobia mandò un bacio nel secchio. Tobia sparì di corsa. Cominciò a raccogliere tutte le cose belle che trovava: una foglia verde, gli spruzzi della fontana, un po' di tramonto, due nuvole color arancio, una preghiera della nonna, una carezza del nonno, il riflesso di velluto verde degli occhioni di Lucia, un pesciolino rosso, l'abbaiare di un cane, un "bravo" del papà (un po' stanco, ma quasi convinto).

Alla fine, trafelato, il ragazzo tornò nella pizzeria, con il suo secchio, che stranamente pesava.

«Hai fatto un buon lavoro», disse il pizzaiolo. «Ma, manca una cosa». «Che cosa?», chiese Tobia. «Una cosa molto semplice. Un tuo sorriso». Tobia si chinò sull'orlo del secchio e si rispecchiò nell'acqua che aveva rac-

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Nel prossimo numero

Don Bosco Educatore
**Il demonio ha paura
della gente allegra**

Salesiani nel mondo
**Due giovani vietnamiti
in Ungheria**
Il Progetto Europa continua

L'invitato
Carola Carazzone
Presidente del VIS

Le case di don Bosco
**Don Bosco
e Vallecrosia**
*Un amore che dura
da 136 anni*

Arte salesiana
**La consegna delle
chiavi a san Pietro
di Filippo Carcano**
*Un quadro "nascosto"
nella Basilica
di Maria Ausiliatrice*

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.